

# Fire



interviste:

**WATERBOYS**  
**S. KILBEY**

**WIM WENDERS**  
**GREENPEACE**  
**DREAM SYNDICATE**

vinile:

**TOM WAITS**  
**REM - U2**  
**J. COUGAR**  
**MERCY SEAT**  
**THROWING MUSES**

# Sparatoria contro minatori negri in Sud Africa: 2 morti e 20 feriti

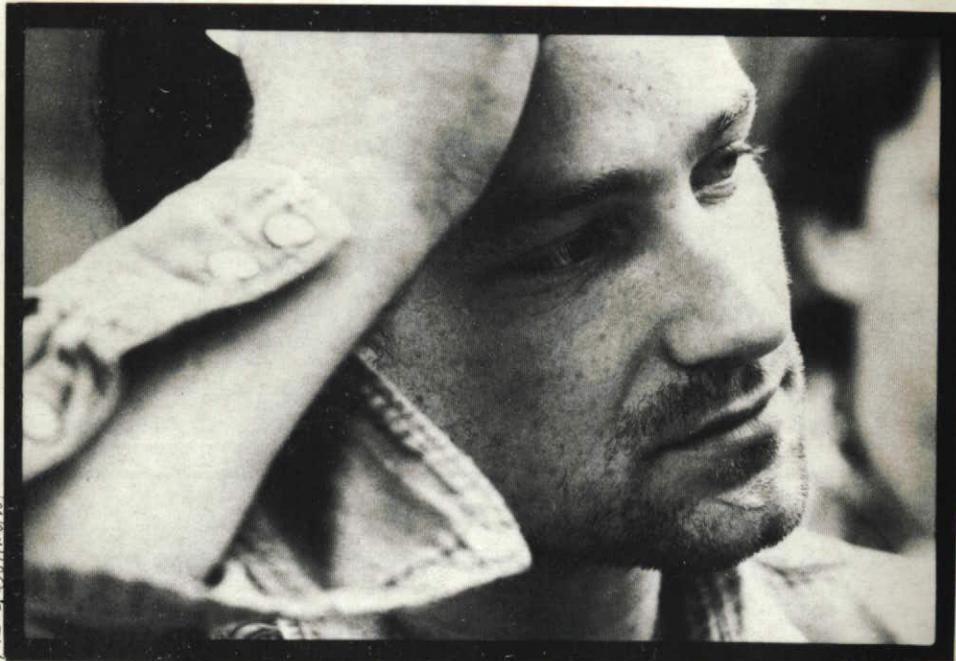
## SCONTRI IN INDIA, CENTO FERITI

New Delhi. Violenti incidenti tra manifestanti e polizia nella capitale indiana dinanzi allo storico «Forte rosso». Più di cento ferite e un centinaio è stato arso. Migliaia di aderenti all'«Unata» volevano recarsi in corteo dal presidente della Repubblica. Un itinerario alternativo sono stato dal lancio dei lacrimogeni

## SURINAME - 40 civili uccisi dalle truppe governative

■ L'AJA — (Ansa) Quaranta persone, tra cui numerosi bambini, sarebbero state massaccrate dalle truppe governative nel villaggio di Pokigrom, nel cuore della giungla del Suriname. E' quanto sostiene il rapporto dell'organizzazione francese (che opera nella regione) «Aiuto medico internazionale» pubblicato stamane dal quotidiano di Rotterdam «Algemeen dagblad».

## Treno di munizioni investe un pacifista



PIC. G. DIAMANTI

*Nella casa di merda, ecco uno sparo  
Ma le mani giunte in preghiera mi frenano ancora  
Vorrei che il cacciatore fosse la preda  
In questa città di latta*

*Non ci sono stelle nella notte buia  
Sembra che il cielo precipiti giù  
Non c'è sole all'inizio del giorno  
Sembra sia stato incatenato al terreno*

*La schiena spezzata è volta al soffitto  
Il naso rotto tocca il pavimento  
Urlo al silenzio  
Che si insinua sotto la porta  
attraverso il pavimento*

*La guardia sta dicendo  
L'uscita è venduta  
Per chi cerca la libertà  
Se hai l'Oro e l'Argento — Oro e Argento*

*Un cappio stringe il mio collo  
Il grilletto del tuo fucile è pronto  
Gesù — dite qualcosa  
Io sono qualcuno*

*Li osservo andare e venire  
Il capitano con i re  
Le uniformi blu della marina  
I loro oggetti lucenti e scintillanti*

*Si capitani e sovrani nella stiva dove sbattono gli schiavi  
Che loro sono venuti a prendere —  
Con l'Oro e l'Argento — Oro e Argento*

*Queste catene non mi vincolano più  
Neppure i ferri attorno ai miei piedi mi tengono  
Perché fuori ci sono i prigionieri  
Dentro chi è libero, dategli la libertà*

*La temperatura si fa bollente  
La febbre incandescente  
Mister io non ho niente  
Ma è più di quello che tu hai...*

*Il lottatore nell'angolo cerca un premio e gli si dice  
Colpisci dove fa male  
Perché poi saranno Oro e Argento — Oro e Argento*

*Gold*

*Libertà*

## MAPPA DI LETTURA

Fire n° 13 - Anno III - Ottobre 1987

- La Porta al n° 13: "Just Gimme Some Truth".
- Perché Greenpeace.
- Frammenti di Church: Scritti Di E Interviste Con Steve Kilbey.
- Dream Syndicate: appunti.
- The Waterboys: due parole con...
- La Storia Del Cinema Come Da "Wim Wenders" (parte 2).
- Alcuni Titoli Per Una Lettura Degli Indiani D'America.
- Words On The Tracks: fatti musicali e recensioni.
- On Stage: Dylan, Petty, Thin White Rope, Lounge Lizards, 10.000 Maniacs.

## ORGANIZZAZIONE

**Le Cariche** - Davide Sapienza, Marco Boraso, Patri Rizzi.

**Grafica & Impaginazione** - Marco & Alessandro Boraso.

**Sezione Idee Pazzesche** - Groove Brothers.

**Sezione Uffici 5th Avenue** - Patri Rizzi, Guido & Davide Sapienza.

**Uomo Itinerante** - Andrea Sciffo.

**Per Questa Volta Hanno Vibrato:** Alex Ehrenheim, Tiziano Sossi, Luca Testoni, Stefano Giovannini.

**Grazie:** Andrea 'Gipsy', Alex & Lucia, Iardo, Sté, Franco D., Laura B., Giovanni Poli, Elisabetta Notarangelo, Katy High, Lance Henson, Mark Walton, Federico G., Steve Kilbey, Steve W., Lino & I Mistoterital, Stefano Z., Vittoria Patti, Gabriella Ferraris, We Free Kings.

**Guide Spirituali:** Stan & Ollie.

Potete contattare *Fire* scrivendo ciò che volete (includendo un francobollo da L. 600 per la risposta), Via Birona 14, 20052 MONZA (MI). Chi fosse interessato alla distribuzione di *Fire* scriva o telefoni allo 02/90631295 (Marco, ore serali).

L'insero dedicato agli U2 "U2 World Service" è esclusivamente spedito per posta agli abbonati/soci di *Fire*.

Il n° 14, contenente 'Chissà cosa', sarà disponibile da metà dicembre.



# JUST GIMME SOME TRUTH

## IL MONDO...

È quasi ottobre. Quasi un altro anno verso la fine. *FIRE*, compie così tre anni di vita; psicologicamente quel settembre del 1984 sembra lontanissimo: un granello di sabbia, che oggi soffia nel vento con l'impeto di un tornado, nonostante... "uno dei supremi principi delle vigenti norme e consuetudini della vita spirituale è la soppressione dell'individualità, l'inserimento possibilmente perfetto della persona singola nella gerarchia dell'autorità pedagogica e delle scienze. Questo principio infatti è stato attuato fino al punto che oggi è molto difficile scoprire i particolari biografici e psicologici di persone che questa gerarchia hanno servito in modo eminente. Certo è, che la vita spirituale della nostra provincia si distingue per il fatto che la sua organizzazione gerarchica ha per ideale l'anonimo, e si avvicina di molto alla attuazione di questo ideale" (Herman Hesse, "Il Giuoco Delle Perle Di Vetro", 1943).

Riflessioni captate a quarantacinque anni di distanza, che mostrano come nulla sia cambiato. Le frane politiche si portano via la poca dignità rimasta dove si può respirare senza essere avvelenati, la bestialità umana chiede sacrifici di sangue per ornare la propria bruttezza di oro e di argento affiorati dalla terra il cui suolo è il più maltrattato dell'universo. Navi fantasma e soldati sorridenti, accompagnati all'assenza di idee, cercano una missione di pace, sperando di colpire dove si gioca solo per uccidere. Potremmo tralasciare questi argomenti? È solo evidente, limpido; chiaro: la verità non solo ci è stata portata via, ma non ci è stata mai offerta. Ci chiedono un sacrificio psicologico, la piattezza di ideali e di spinte vitali, in cambio di un fresco corpo avvolto da comodi ed affollati mondi fatti di scintille senza fuoco, effimeri come i finti bisogni.

## E Noi...

Noi, noi vorremmo solo continuare a ricono-

scerci in quello che facciamo. *Fire* è una materia quasi increata per noi, che si è plasmata nel corso di trentasei mesi e che solo adesso, inizia a mostrare alcuni profili e rilievi personali. Come è sempre stato, l'esperienza aperta che lo distingue ha continuato a fargli del bene, a dare un senso di esistenza a tutte le nostre parole, raccolte qua e là, mentre gocciolavano dai bisogni di tutti noi. La più grande soddisfazione è registrare un numero di persone sempre più alto che non solo acquista e legge, ma che capisce quello che si vuole dire e perché lo si vuole dire-capisce quello che il mezzo è l'Arte, ma che il fine è Altro.

Il numero 13, che vi apprestate a leggere esce con un mese di ritardo, (che ritardo non è...), ma a fine anno saranno comunque sei gocce di oceano in più. Esce un po' diverso, sempre in linea con il grande mutamento evidenziatosi soprattutto dal glorioso n° 10 ad oggi. La reazione entusiasta avuta nei confronti della poesia e della lettura ci ha dato gioia, soprattutto verso la poesia indiana d'America (n° 11 e n° 12). Ancora migliore è il vasto contributo, spesso emozionante, per il libro di poesie che cureremo ad inizio '88, il cui incasso andrà a favore di Amnesty International (a tale proposito, continuate a mandare la vostra Arte). L'incredibile aumento di soci-sostenitori, ci ha portato a quasi 1.000 nella nostra storia, oggi dimostra che è *Fire* ciò che si vuole e non una sterile e temporanea sigla succiasoldi. Dimostra soprattutto che "abbonarsi non conviene più", non è un problema economico, ma una scelta che rispetto al mondo della (dis)informazione e al mondo materialistico e brutale che crea leggi senza crimini e crimini senza leggi, non conviene essere *Fire*, perché esistono nodi più comodi per cercare di vivere: ad esempio Vegetare Nella Indifferenza ben camuffata da conformismo, oppure essere felici per brindare illusi all'amicizia tra missili e politici.

Davide Sapienza

# GREENPEACE

## Fisherman's Blues

**“Guida il mio passo, Natura guida il mio cammino del viandante straniero che calca le tombe di un sacro passato.**

**Guidalo al rifugio sicuro del vento del nord” (W. Goethe, ‘Il Viandante’, 1772).**

Finalmente anche in Italia!! (Sembra una pubblicità ma non sapevo come iniziare... scusate). Non c'è più bisogno di scrivere a Londra o in Germania per sapere, per poter dare una mano (... e mi sembra che ce ne sia bisogno), per fare parte di quel gruppo di persone che si riuniscono sotto il nome di Greenpeace: **“associazione senza fini di lucro presente in Argentina, Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Olanda, Spagna, Svizzera, Stati Uniti”**. Una bella famiglia, no?

Ciò che mi spinge a scrivere queste poche righe (e che spero spingerà molti di voi ad interessarsi, a curiosare e magari darsi da fare) non è solo il profondo rispetto per ogni forma di vita, che in quanto tale ha lo stesso diritto di esistere che ho io e di giocare il suo ruolo (che non credo stia a noi aggiudicarle!); non è solo la necessità, il bisogno che ho della natura, del suo silenzioso messaggio, della musica con cui accompagna il nostro breve (... è bene ricordarlo ogni tanto) viaggio e che viene ogni giorno, nella più generale e paurosa indifferenza, rovinata e calpestata da piccoli e grandi gesti di persone **‘disattente’**.

Non è solo il timore che mi incute la mentalità con cui cercano di nutrirci: ma mentalità dei falsi bisogni con cui motivare la costruzione di alcune mostruosità e ottenere come sempre un buon rendiconto economico.

Dicevo, non è solo per questo che scrivo questa pagina, ma per un motivo più semplice, tuttavia altrettanto importante: è la reazione che ho visto quando mio fratello ha scritto a Greenpeace, di poter offrire aiuto; una reazione immediata, e quante volte in Italia, e altrove, capita una simile cosa? Una reazione sincera e pratica (i problemi sono molti e i soldi pochi!) e niente parole vuote. Ma non è solo questo: è anche tutto ciò che ho letto sui giornali, sulle riviste, sul bollettino inviato ad ogni socio sostenitore; e mi piace, credo in queste persone ed in quel poco che posso fare io.

Se, insomma, qualcuno ha voglia di intervenire, di rendersi utile, Greenpeace Italia mi sembra un importante punto di riferimento, (oltre al non trascurabile fatto che anche nelle piccole cose quotidiane si può fare qualcosa!).

Potrei riportare alcuni brani scritti da **“soci”** di Greenpeace per far capire che visione del mondo guida queste persone a giocare sulla propria pelle una scelta, ma preferisco lasciare a voi il piccolo impegno del primo passo: perciò scrivete a

**ASSOCIAZIONE GREENPEACE**

**V.le Manlio Gelsomini, 28**

**00153 ROMA**

Quello di cui abbiamo bisogno, è un gruppo di persone che credano nella possibilità di un cambiamento e che sappiano che se c'è voluto mezzo secolo per arrivare a dove siamo oggi, ce ne vorrà almeno uno intero per riparare il riparabile... Significa allora che è anche qualcosa dentro di noi che dobbiamo cambiare. Forse dobbiamo imparare ad ascoltare...?

*Alex*

(Università degli Studi di Milano,  
Facoltà di Fisica)



renè magritte - la grande famiglia

# STEVE KILBEY - Uno Spirito, Un Essere, Un Universo

Steve Kilbey, leader dei Church e artista di statura non ancora giunta al massimo picco, è uno di quelli che quando si incontrano è difficile dimenticare. Musicalmente intendo.

La mia prima esperienza con i Church fu nel 1983, con il loro album "Seance", tentativo arduo di coniugare la sintassi del rock con una struttura più verticale e profonda, la poesia intesa come Forma Pura, sia musicale che scritta. Ma "Seance", come disse Kilbey in un incontro dello scorso anno "fu un disco giudicato pretenzioso a partire dal titolo ('Seduta Spiritica') e soprattutto visto con astio perché chi voleva i Church in un certo modo non li voleva vedere alle prese con cose difficili". Ecco perché gli Eminentissimi che mettono i Church nella psichedelia, liquidandoli con brevi e saccenti note, sbagliano.

E sbagliano anche di grosso. Sin dal primo album del gruppo alcune cose già non quadravano bene con i semplici e ripetitivi stilemi del rock: Kilbey, leader e luce del gruppo, già accennava ad altri linguaggi, puntava una strada lunga e difficile, da pavimentare pazientemente, senza ripetersi, e da "The Blurred Crusado" a "Seance", sino a "Remote Luxury" e "Heyday", non è dato trovare giri dell'oca o ripetizioni. Il discorso a volte si fa confuso, ma sempre spinto dal desiderio di sbrogliare la matassa dell'arte. Sui Church ci sarebbe molto da dire. Anticipatori di molti altri colleghi, hanno pagato il prezzo dei pionieri in un mondo di superficialità: infatti, i soliti esperti, quando hanno scoperto il "ritorno al rock", in realtà hanno iniziato da zero e i Church erano già troppo avanti per essere compresi come anticipatori involontari. Sono Ignorante Ergo Sembrerò Un Esperto. Ma dei Church appunto se ne riparerà. Oggi noi vogliamo parlare del personaggio Steve Kilbey, che dopo avere pubblicato nel 1985 un EP dal titolo "The Asphalt Eden", è tornato ad inizio 1987 con ben due dischi "Earthed", l'ultimo, e "Unearthed", di cui l'album non è che una ipotetica colonna sonora. Per conoscere Steve Kilbey il vostro fedele cronista avrebbe tre possibilità: parlarvene senza alcun supporto, presentarvi un'intervista, o

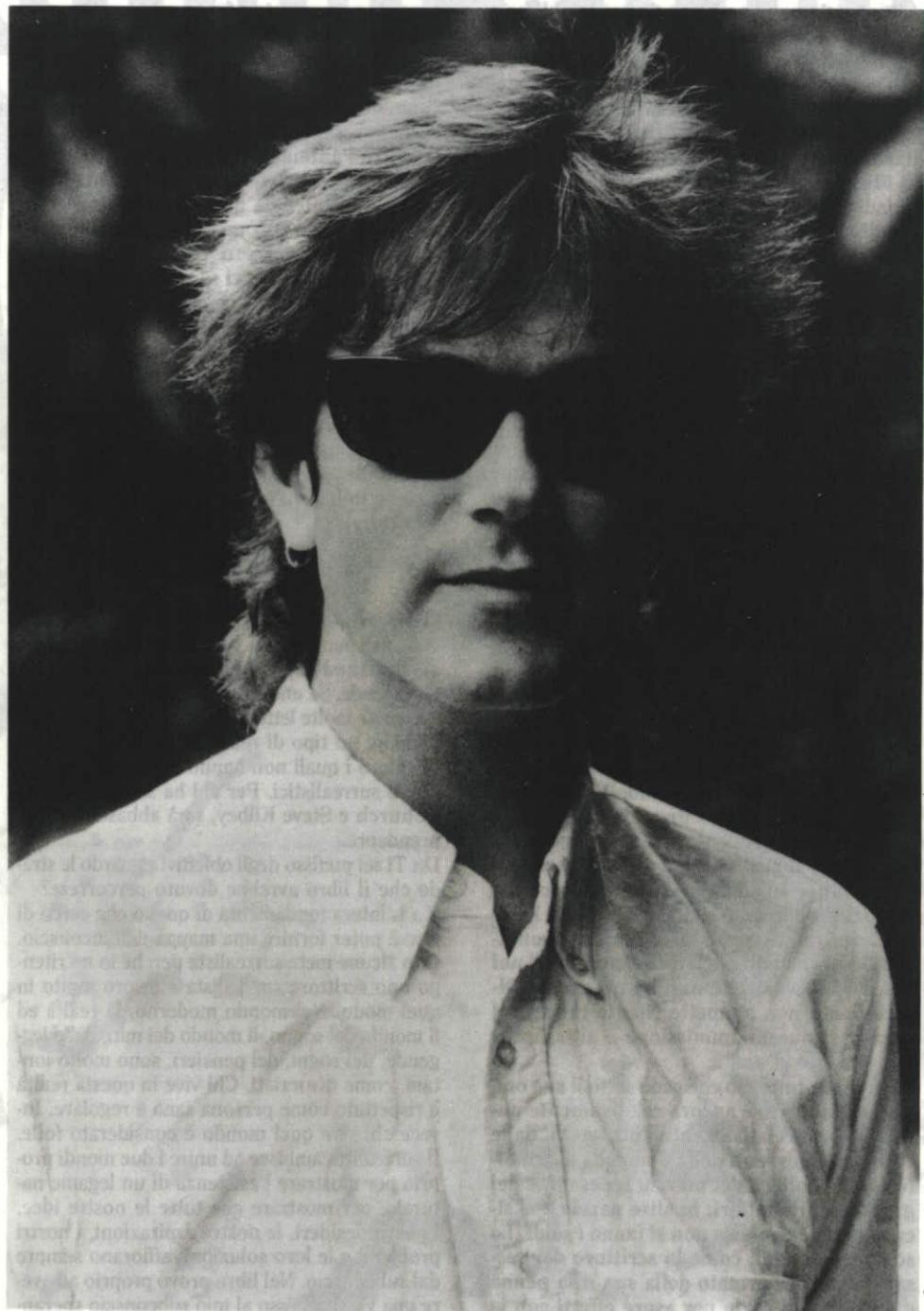
meglio avere un 'documento', un 'manifesto' che riesca a catturare la globalità di sentimenti che sono apparsi dal fugace incontro con l'artista e con la sua opera. Ebbene, la prima parte di questa presentazione è scritta sul libro "Earthed", di non facile reperibilità, nell'introduzione, un grido di sdegno un mondo che anche dalle pagine di Fire e dalle menti dei lettori è stato spesso stigmatizzato per la propria superficialità e a causa di un completo disorientamento culturale, artistico e soprattutto umano. Quindi, munitevi dei dischi e leggete ciò che segue...

Davide Sapienza

## 1) Un Bandolo Della Matassa "Dedicato ai Dedicati"

...È ovvio che questa non è l'Età Dell'Oro. I grandi profeti e i santi uomini che ci lanciano le loro profezie dalle ere medievali e da quelle ancora più antiche sono stati tremendamente accurati: le loro visioni di fame, macchine assassine ed olocausti non hanno mancato di divenire puntualmente realtà. Chi mai avrebbe però predetto il tedio che avremmo dovuto sopportare? Chi, avrebbe immaginato tanta sterilità da riuscire ad instupidire, lasciati con l'avvento dell'arido progresso, mentre noi eravamo intenti a chinarci e strisciare per pagare il nostro tributo al Successo-A-Tutti-I-Costi e al suo servizievole sciame di aride ideologie. In qualche punto lungo il cammino abbiamo perso il contatto con il nostro spirito, per affannarci cercando di avere una parte di trasparente Glamour e di nebulosa Ricompensa. È perduto: il fragile filo che univa noi, poveri mortali, a quel pozzo senza fine di... ah, uno come dovrebbe chiamarlo, Ispirazione? Magia? Dio? Scivolate via, ecco dove sono tutte quelle ragioni che possedevamo per restare sordi allo squallore, alle bruttezze, alle ingiustizie flagranti, proprio come Avalon verso le irraggiungibili foschie.

Siamo tutti Jacob Marleys che indossa le catene pesanti di tale perdita, catene che ogni



PIC. GIOVANNINI

volta forgiamo quando scegliamo i Soldi prima dell'Amore, prima della Felicità, i Fatti prima della Verità, la Distruzione prima della Creazione. Abbiamo dato via le cose più preziose che avevamo, quelle stesse cose che coltivavano la divinità dentro di noi e stabilizzavano quella al di fuori di noi, chiamate Muse, o Creatività, chiamate Naiadi o Driadi o chiamatela Ecologia, chiamateli Miracoli o chiamateli Fenomeno... La Sintassi e i Simboli ci accecano, così poi non importa molto... se lo provate o no.

Chi-Fa-I-Soldi si è impadronito dei nostri disegni, della nostra musica, dei nostri oceani, delle nostre foreste tropicali, dei nostri genitori, dei nostri bambini. E in cambio loro ci danno il divertimento. Viviamo nei giorni in cui ti devi sempre fermare pr chiederti 'Ma è tutto vero?'. Sì, è tutto sovrapposto, campionato o sintetizzato o ricreato da un congegno che non prova nulla... Eppure non devi mai cercare di capire il Motivo Ulteriore, vero? Strade grigie feriscono i nostri Paradisi, le bellissime creature intelligenti che vagavano sulla Terra e nuotavano nelle sue acque sono state incatenate, bastonate e sterminate. Le genti più deboli e accoglienti sono state convenientemente cancellate e rimpiazzate dalla Borsa Valori e dalle Ipotéche e dai Programmi Spaziali e dalle prigioni e dalle grandi ferite aperte che solcano la nostra madre terra molto profondamente, sinché un giorno il suo midollo verrà succhiato fuori dalla propria insana e cannibalistica progenie. Le Arti sono state consegnate ai mediatori, ai ragionieri, ai media... Tutto è misurato in Quantità invece che in Qualità ed immagazzinato nei Musei Mausolei per poi essere distribuito da accondiscendenti custodi. Le Arti ci dicono su di noi che c'è qualcosa che non ha prezzo; il divertimento non ammette Niente tuttavia il prezzo di questa ammissione è altissimo.

La poesia e tutto ciò che cade sotto il suo ombrello ambiguo, è ancora relativamente puro, ancora relativamente incorrotta dalle turbinanti correnti della domanda e dall'offerta, dei dollari, dei marchi tedeschi, e dei grossi, enormi affari; in altre parole è al sicuro perché con essa non si fanno i soldi. Lo scrittore di oggi, come lo scrittore del passato, è ancora armato della sua sola penna e di un po' di carta per avere effetti con la

propria arte, per trasferire ed imprimere le proprie immagini e le proprie idee nelle menti altrui, facendo sì che queste immagini e queste idee possano risuonare come devono, attraverso i nervi e le terminazioni di reazione al piacere dei lettori, se vi pare, attraverso l'anima. Un libro non contiene Eccitazione Orale, nessuna simulazione cinematografica da grande schermo. Un libro non è fatto con una macchina di Quantificazione Metrica o con un sofisticato Armonizzatore. Non ci sono né Aerografo né Incremento Visivo. Non ci sono Pedali di Distorsione, Ologrammi, Ricerca Negativa Passiva, Trucchi Subliminali di Alto Raggiro né Studi di Probabilità... sono solo le vecchie semplici parole e, in maniera molto lineare, sono probabilmente impossibili da non capire... Ma esiste comunque qualcosa di meglio della mera comprensione. E questa risiede in quella parte di te che ancora non è Sotterrata».

Steve Kilbey

2) Intervista di Scott Howlett

D.: Cosa pensi che la gente trarrà dalla lettura di "Earthed"?

K: Dipende. Se uno è un abituale fruitore di poesia, come molte letture di molti autori, avrà certamente un tipo di reazione diversa da quella di coloro i quali non hanno mai letto poesia o scritti surrealistici. Per chi ha sempre seguito i Church e Steve Kilbey, sarà abbastanza sorprendente.

D.: Ti sei prefisso degli obiettivi riguardo le strade che il libro avrebbe dovuto percorrere?

K.: L'intera fondamenta di quello che cerco di fare è poter fornire una mappa dell'inconscio. Cito alcune mete surrealiste perché io mi ritengo uno scrittore surrealista e lavoro molto in quel modo. Nel mondo moderno, la realtà ed il mondo del sogno, il mondo dei miti, delle leggende, dei sogni, dei pensieri, sono molto lontani, come divorziati. Chi vive in questa realtà è rispettato come persona sana e regolare. Invece chi vive quel mondo è considerato folle. Il surrealista ambisce ad unire i due mondi proprio per mostrare l'esistenza di un legame naturale, per mostrare che tutte le nostre idee, i nostri desideri, le nostre aspirazioni, i nostri problemi e le loro soluzioni, affiorano sempre dal subconscio. Nel libro provo proprio ad avere una via d'accesso al mio subconscio speran-

# STEVE KILBEY EARTHED



do di toccare in coincidenza l'inconscio collettivo di tutti.

D.: Ti consideri un musicista o qualcosa d'altro?

K.: Mi vedo come un uomo di idee. Non sono, né sono mai stato, un musicista dotato naturalmente: c'è gente che tocca uno strumento per la prima volta e ne trae qualcosa di straordinario, cosa di cui io non sono mai stato capace. Non sono incredibilmente bravo con ciò che faccio, ma credo di possedere un desiderio in me che mi dice di continuare a tentare oltre i limiti angusti posti con l'essere in un gruppo rock.

D.: Nel libro esiste una specie di trama, una linea narrativa?

K.: C'è, ma è difficile descriverla. Si può dire che nel libro c'è un personaggio, Neuman, che spunta in molte vesti diverse ed in differenti situazioni, tra le quali c'è un sottile legame semantico e comunque c'è la ricerca di ricreare lo stato del sogno, che è uno dei miei obiettivi. Così appena un concetto si forma dentro di te riguardo Neuman o ciò che cerco di fare, cerco di vanificarla; ed è come nei sogni, dove tutto è possibile e tutto può succedere simultaneamente, e tu lo sai mentre sogni...

D.: Quando iniziasti a scrivere canzoni?

K.: Avevo circa otto anni, ma le prime cose le registrai verso il 1977, quando ero a Canberra. Solo dal 1980-1981 ho nastri ancora utilizzabili. Non mi piace scrivere cose che non utiliz-

zerò ed è per questo che ho intenzione di fare uscire in autunno un confanetto di cose inedite, triplo magari, perché ci saranno cose che i Church non hanno utilizzato, in totale una cinquantina di canzoni tra il 1980 ed il 1987.

D.: Il tuo modo di scrivere, fa rivivere personaggi mitici, tu fai molti riferimenti alla mitologia, credi nella reincarnazione?

K.: C'è, e ne ho la prova sicura. Lo so perché quando avevo tre anni avevo la stessa mente che ho ora, cioè la mente di un adulto. Ricordo che riuscivo a vedere le cose come le può vedere solo un adulto ed è stato come riprendere un cammino dal punto in cui era stato fermato. L'evoluzione è una cosa continua e senza dubbio quando arrivi a realizzare ciò che sta accadendo puoi uscire dal sistema evolutivo per non farne più ritorno. Il principio base è che siamo un tutt'uno, che "Io Sono, Lui È, Tu Sei e Noi Siamo Tutti Assieme" (I am the walrus, John Lennon). Lo scopo di tutto il gioco è tornare ad essere uniti.

— Il libro EARTHED (superconsigliato!) è disponibile per posta, presso:  
ALLYSON MOORE, GPO BOX 2977,  
SIDNEY 2001, AUSTRALIA, al prezzo totale di 13 dollari australiani; può essere acquistato solo attraverso VAGLIA INTERNAZIONALE INTESTATO A STEVE KILBEY.

## earthed steve kilbey

**"THE MAGIC IS FADING FROM THIS WORLD. LOGIC AND RULES REPLACE THE SPELLS. THE GIANTS ARE GONE. THE ELOHIM NO LONGER LOOK OVER ME AND I FEEL THE METALLIC COLDNESS IN THE BREATH OF MY CHILDREN. I SIT IN BED AND EAT MELTED CHOCOLATE AS THE SUN GOES DOWN IN THE EAST. THE EARTH IS THIRSTY FOR LOVE BUT OUR GREEDY FINGERS BRUISE HER SOFT SKIN. OUR WHISPERS ARE ABRASIVE. NOISE DROWNS SOUND."**



In seguito alle numerose richieste pervenuteci riguardo a indicazioni su testi inerenti la cultura indiana americana, forniamo un elenco approssimativo di testi di vario genere:

### Storyteller (Raccontare)

Leslie Silko

Ed. La Salamandra

### Cerimony

New York Vilking Press 1977

### Laguna Women: Poems By Leslye Silko

Greenfield review Press 1974

### House Made Of Dawn (Casa Fatta Di Alba)

N. Scott Momaday

Ed. Guanda

### Black Elk Speaks (Alce Nero Parla)

Neihardt

Ed. Adelphi

### Custer Died For Your Sins (Custer È Morto Per I Vostri Peccati)

Ed. Jaca Book 1977

### Canti E Narrazioni Degli Indiani D'America

Ed. Guanda 1977

### L'anima Dell'Indiano

C. Alexander Eastmann

Ed. Adelphi 1983

### Sul Sentiero Di Guerra

Charles Hamilton

Ed. Feltrinelli

### Seppellite Il Mio Cuore A Wounded Knee

Dee Brown

Mondadori

### Native American Tribalism, Indian Survival

And Renewals

D'Arcy McNickle

Ny and London O.U.P.

### I letterati E Lo Sciamano

Elmeire Zolla

### Indians

London Methuen 1970

### Il Ritorno Del Pellerossa

Leslie Fiedler

Vorremmo inoltre ringraziare Sara Antonelli di Roma per le ulteriori informazioni bibliografiche e tutti coloro che tramite Lance Henson si sono avvicinati alla problematica indiana.

# The DREAM SYNDICATE

## Una Sera Come Tante Altre (Nel Mondo Dei Sogni!!!)

- I Dream Syndicate sono la migliore band in attività della West Coast.
- Il gruppo di Steve Wynn è la quintessenza della musica Americana: la tecnica al servizio dell'elevatissima carica e dell'intenso feeling.
- Un conflitto interiore brucia sempre nelle anime dei personaggi che incontriamo nelle storie semplici e perverse dei dischi, storici e indispensabili, "Out Of The Grey" e "Medicine Show".

Ognuno di queste tre fasi potrebbe essere un valido approccio per descrivere i Dream Syndicate, la loro musica, e loro epiche e trascendenti esibizioni live; non seguirò tuttavia, questa strada, piuttosto abusata e impersonale.

(Se cercate di leggere qualcosa di oggettivo e distaccato, tenetevi lontani da queste righe!). Non posso esprimere compiutamente la grandezza di uno show di Wynn, Walton, Cutler e Duck! Anarchia, Emozioni, Crudeltà, Potenza, Vitalità, sono parole che possono aiutare, ma non possono definire. Da che si può cominciare, dove si può finire?

Una serata umida e bluastro, una serata apparentemente crudele e realmente affascinante per scoprire ciò che si ha sognato, ciò che si ha sempre cercato di immaginare.

"Boston ti amo, amo la tua dannazione, la tua violenza"; sul palco si manifestano i fantasmi delle parti oscure che cerchiamo sempre di non evitare, trovando scuse per giustificare la non razionalità del proprio comportamento... Non so, certe cose non possono essere dette, non possono essere spiegate, ci si sente semplicemente bruciare dentro... Che senso ha descrivere, quando la differenza tra ciò che si ha

vissuto e ciò che si ha creduto di vivere non è per niente chiara. Steve Wynn sa come far accellerare i ritmi cardiaci ed emozionali al proprio fedele pubblico, non c'è bisogno di fornire ragioni e spiegazioni, è tutta una questione di fenomeni, circostanze e casualità... È stata solo una questione di fortuna, un caso che quella pallottola destinata a me non abbia raggiunto la destinazione... Il tempo è un semplice susseguirsi di infiniti istanti paralleli e non, così ogni semplice, piccola cosa diventa un avvenimento irripetibile, solo così si possono trovare delle risposte anche a una stupida festa paesana, ad un Medicine Show.

La "Civiltà" impone un cinico distacco da ciò che semplicemente e discretamente costituisce da sempre l'impalcatura della propria esperienza di conoscenza e sensibilità.

Così il dedicarsi a determinati ideali, scarni e puri, costituisce motivo di incomunicabilità e attrito con chi vuole condurre un'esistenza da Essere Umano Pragmatico abituato ad usare la propria infallibile razionalità, abituato, cioè a reprimere ciò che realmente si prova e ad accettare qualsiasi compromesso con sé stesso. C'è sempre, comunque, chi ha sempre l'ironia per ridere a come sono andate le cose, a come si è cambiati; c'è sempre chi trova rifugio dall'alienazione urbana nella foresta o correndo tutta notte in una macchina senza curarsi dei limiti di velocità, imposti anche ai propri pensieri. Quando, dopo "50 in a 25 Zone", rieccheggiano nelle proprie orecchie le note di 'Now I Ride Alone' ci si rende conto che niente è inutile nel momento in cui lo si vive, niente viene sprecato, niente non ne vale la pena, anche se l'evidenza, successivamente, disturba, imba-



PIC. G. VANNUCCI

razza, fa sembrare che sia tutto inutile... In fondo basta non vivere aspettando e non aspettare per vivere, non bisogna spegnersi come la brace ardente, si deve cercare la scintilla in tutto ciò che si fa, bisogna cercare il calore delle fiamme che bruciano alte anche a costo di avvicinarvisi troppo. Ciò che comunicano i **Dream Syndicate** è un po' ciò che ha espresso **Wenders** con il film 'Paris, Texas': non si può dare a tutto un perché, una ragione; determinati comportamenti, determinate azioni accadono e basta, senza veri e propri motivi, talvolta non si può fare più che dire 'mi dispiace...', certe

volte ci si porterà per tutta la vita il peso e l'ammarezza di certe decisioni inconsapevoli... Non si tornerà mai indietro, non si potrà fare altro che scivolarsene via, in un altro posto, in un altro deserto...

Se qualcuno voleva leggere solo un resoconto di un concerto (storico!!!) si rivolga altrove o se ne vada a bruciare a Merrittville.

Stefano Giovannini



# WATERBOYS

## Peace Flows Like A River

Di Davide Sapienza

Siamo nella radura finale dell'estate, l'autunno è vicino: due anni fa, libero come un vagabondo godevo dei primi giorni di ascolto di **'This Is The Sea'** del gruppo di Mike Scott, mentre oggi a ventiquattro mesi di distanza, posso solo aspettare il seguito che di recente una fonte interna al gruppo ha annunciato a febbraio, seguita da un trafiletto ufficiale della stampa musicale britannica. Dalle pagine di **Fire**, abbiamo seguito l'evoluzione della band, con **'sopralluoghi'** ed **'ascolti medici'** approfonditi sia in tour che nel vivo della realizzazione del disco. Vi avevamo annunciato l'album in contemporanea all'uscita di questo nuovo numero di **Fire**, vi abbiamo mentito...

Ma non vi mentivamo promettendovi un'intervista molto colloquiale con il fulcro creativo ed organizzativo della carovana, Il Capitano Mike Scott. Come tale dovrete, se vorrete, leggerla, e poi vi promettiamo di non stancarvi più. Al tempo giusto, vi daremo una voce, e solo allora sarà tempo di riunirsi, ascoltare, vedere e decidere. Per il momento una cosa sola è certa: la pace scorre impetuosa nelle pieghe dell'arte musicale e la sua purezza è ormai custodita solo da pochi uomini.

Chi volesse capire, potrebbe anche farcela... Infine, una notizia doverosa: il nostro **"Occhio Profondo"**, al secolo Giovane Fotografo Artista Stefano Giovannini è stato contattato e tenuto a Dublino per qualche giorno ad immortalare il gruppo per un probabile uso adatto alla copertina del prossimo album. Quando si dicono le vibrazioni!

**MIKE SCOTT 23 Giugno 1987**

**D.:** La gente in Italia sto scoprendo di giorno in giorno, sta cercando di sapere cosa succede ai Waterboys. Una delle cose che soprattutto

molti si chiedono e che io vorrei sapere da te riguarda il grosso cambiamento occorso nel gruppo dalla fine dell'85, da quando Steven è entrato nel gruppo, Karl ha lasciato e tu ti sei decisamente mosso verso aree diverse, anche se già indicate da alcuni lavori precedenti. Il gruppo si è mosso verso aree più tradizionali e quello che mi hai fatto ascoltare del nuovo album parla piuttosto chiaro. Come spiegheresti l'introduzione ad esempio del country nel vostro repertorio.

**M.:** Per noi è stato piuttosto naturale: io ho sempre suonato la chitarra acustica e quando Steven è arrivato nel gruppo di colpo siamo riusciti a suonare assieme chitarra acustica, violino e mandolino ed è stato come realizzare un sogno.

**D.:** Però puoi immaginarti la gente rimasta a **"This Is The Sea"** che tipo di immagine artistica si è fatta di Mike Scott, gente che non ha potuto vedere i Waterboys dal vivo nell'86 e quindi non a conoscenza di ciò che siete adesso...

**M.:** Oh no! Sono conscio di ciò e della diversità.

**D.:** Possiamo dire che **"This Is The Sea"** è stato il primo vero album dei Waterboys?

**M.:** No, no. **"A Pagan Place"** è stato il primo album dei Waterboys.

**D.:** Puoi tracciare il percorso del gruppo prima di allora, visto che c'è stata parecchia confusione a riguardo?

**M.:** Sì. Io vivevo a Londra ed avevo il mio gruppo, Another Pretty Face, in Scozia. Ma non poteva funzionare, così quando ci dividemmo (dopo un paio di discreti singoli, N.d.A.), misi insieme un gruppo chiamato **"The Red And The Black"**. In questo gruppo c'era Anthony Thistlethwaite, sassofonista; ci eravamo conosciuti a Londra nella primavera del 1982. Dopo pochi concerti e pochi mesi di vita, il gruppo si sciolse: in tutto questo periodo io registravo

per la Ensing e Anthony iniziò a registrare con me e portò un batterista ed alcuni fiatisti, tra cui Roddy Lorimer. Così uscì il primo album dei Waterboys, dove Anthony è presente solo in due brani, facenti parte delle primissime sessioni di fine '82.

**D.:** Tu hai avuto una carriera piuttosto vaga riguardo le apparizioni live, soprattutto come gruppo vero e proprio in grado di presentare un proprio spettacolo. Cosa puoi dire?

**M.:** Infatti il primo vero tour come Waterboys fu in Inghilterra all'inizio del 1984, con Karl Wallinger alle tastiere e Ken Wilkinson alla batteria. Con Anto, quello fu il primo vero gruppo che si potesse chiamare Waterboys. Ci furono poi i tour di supporto in Europa ai Pretenders (estate '84, inclusa Italia) e agli U2 a fine anno. Tra questi ci furono delle date come Waterboys.

**D.:** Poi arrivarono "Pagan Place" (estate '84) e "This Is The Sea", alla fine dell'estate '85. Cosa puoi dirmi di quei dischi?

**M.:** Posso dirti che sono due album di cui sono orgoglioso.

**D.:** E con quei dischi arrivò anche un sound distintivo, e arrivò ben chiara la vostra "Big Music", quei grandi scenari immaginativi e poetici che si stendono nel respiro profondo dei tuoi pezzi e dei tuoi testi...

**M.:** Anche "Pagan Place", come il primo album, fu fatto in un periodo di tempo molto lungo, cioè dell'estate 1982 all'estate del 1984. Due anni di movimento, espansione, ricerca, che portò alla scelta del miglior materiale tra un gran numero di composizioni e di versioni di brani. "This Is The Sea" fu fatto in un solo periodo creativo, tra il marzo ed il luglio dell'85.

"This Is The Sea" è molto influenzato da Karl Wallinger, con le sue tastiere ed i suoi sintetizzatori, molto più evidenti del solito.

**D.:** Quando uscì "This Is The Sea" per me fu un album eccellente, sopra la media: nessuno aveva fatto dischi come quelli da un pezzo e nessuno li faceva a quel tempo (ma anche oggi...), nessuno osava quella liricità giocata sulle tensioni emotive delle canzoni. In che modo sentivi che i Waterboys avrebbero potuto avere un posto nel cosiddetto mondo del rock?

**M.:** A dire il vero la cosa non mi preoccupava, perché io non avevo piani: facevo solo quello che mi sentivo di fare.

**D.:** Ma secondo te era difficile allora per i Waterboys arrivare in modo giusto alla gente, visto che gli sclerotici di M.M. e di N.M.E.

parlarono di un Mike Scott alla ricerca di qualcosa che comunque non avrebbe mai trovato?

**M.:** In realtà la cosa non mi toccò più di tanto e... no, non saprei dirti cosa si diceva e come reagii.

**D.:** D'altro canto i Waterboys sono sempre stati dei pupilli di molti giornalisti: come vedevi e come vedi tu questo contrasto tra l'essere acclamato a livello critico ed artistico e non essere tanto famosi commercialmente?

**M.:** Anche questa è una cosa che sinceramente ho spesso trascurato.

**D.:** Tornando a "This Is The Sea", si può dire che quell'album è una specie di dichiarazione di cose che tu volevi fare e dire?

**M.:** In quel periodo non ero conscio di questa cosa che c'è in questi testi, mi sembrava di esprimermi attraverso dei testi...

**D.:** Ma erano affermazioni forti: "quello era il fiume, questo è il mare, una volta eri frenato ora sei libero", oppure le cose che sono tanto bene espresse in "Whole Of The Moon". Davi insomma l'idea di parlare di un te stesso nel passato, ora diverso, più libero, più sconfinato proprio come un oceano...

**M.:** Sì, è chiaro: parlavo di me. Ma non lo pensai in termini di dichiarazione-manifesto. Si può dire che ad esempio scrivendo "Medicine Bow", parlavo di una ricerca di qualcosa di superiore sì, ma scrivendo allo stesso tempo pensavo a "Medicine Bow" e basta, capisci?

**D.:** Quello che scrivi ha una ricchezza tale di immagini e suggestioni positive che fa pensare a Mike Scott come ad un poeta: scrivi molto a parte le canzoni?

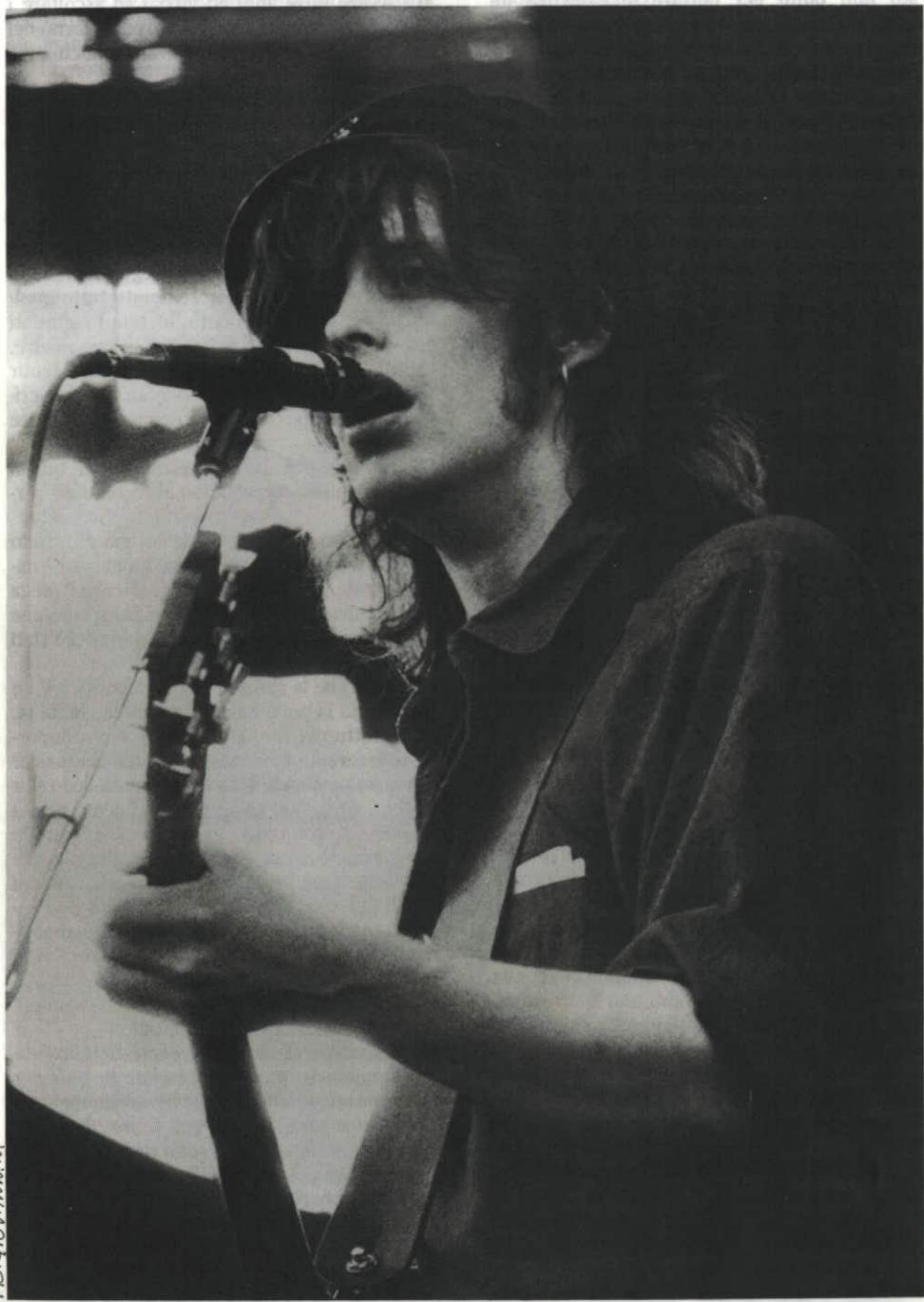
**M.:** No, scrivo soprattutto canzoni...

**D.:** Per esempio, riesci a ricordare da quali esperienze e come sono nate alcune canzoni in "This Is The Sea"?

**M.:** "Don't Bang The Drum" ad esempio nacque come testo. Lo scrissi sul bus, nel tour di supporto agli U2 nell'inverno del 1984 e non ricordo bene da dove mi venne l'idea del testo che diedi a Karl (Wallinger) il quale mise il testo in musica e quando mi diede un nastro con la musica, apportai io qualche modifica...

**D.:** Tu parli di "Don't Bnag The Drum" e mi viene in mente quella splendida introduzione di fiati altisonanti che sembra davvero introdurre ad un luogo speciale come diceva il testo. Per ottenere l'effetto che l'album ha creato, hai prestato molta attenzione all'ordine dei pezzi?

**M.:** Oh sì certo: è stata una delle mie preoccupazioni più forti trovare un ordine ai brani. Que-



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

sto non tanto per portare in evidenza un concetto o delle idee, ma soprattutto per creare un equilibrio che non stancasse l'ascolto. Indicemmo dodici canzoni per quel disco, otto uscirono (le altre "Medicine Jack", "The Ways Of Men" sono uscite, due sono rimaste inedite). Il criterio fu soprattutto uno: creare un contrasto tra un pezzo ed un altro, dare molto senso di oscillazione a tutto il lavoro, ma il concetto di base era molto, molto semplice, cioè catapultare un pezzo verso l'altro in modo tale che ognuno risaltasse a suo modo.

**D.:** Mi aveva molto colpito "Spirit" prima di "The Pan Within": è vero che questa canzone fu l'ultima ad essere registrata?

**M.:** No, fu la prima ad essere registrata, ma l'ultima ad essere finita. Quindi ci furono quattro mesi di distanza tra il suo inizio e la sua fine, che avvenne con il tocco che il violino di Steve apportò al brano.

**D.:** "The Pan Within" era una canzone d'amore molto suggestiva e ascoltando alcune nuove canzoni che uscirono sul nuovo disco, ho notato che il tema dell'amore è più presente e che ci sono ad esempio "Strange Boat" o "Fisherman's Blues" che sono sì più generali, ma che sottendono sempre l'amore come spinta positiva alla realizzazione personale.

**M.:** Non riesco ad entrare nell'ordine di idee delle canzoni: credo che parlino da sole, come "Strange Boat" che parla dei nostri tempi, ma lo fa... autonomamente. Non potrei dire di più di quello che dice.

**D.:** Hai fatto notare che trasferirti a Dublino alla fine dell'85 è stato fondamentale e il tour dell'anno scorso lo ha dimostrato ampiamente a livello musicale: ricordo pochi concerti come quelli vostri che ho visto in Inghilterra nel maggio '86. C'era davvero una nuova spinta, un nuovo cammino intrapreso...

**M.:** Sì, trasferirmi a Dublino ha cambiato la mia vita. Quando vivevo a Londra non facevo altro che lavorare: venire a Dublino mi ha permesso di stare con la gente, uscire, fare cose qualsiasi e soprattutto allontanarmi da un'esistenza che si stava facendo claustrofobica. Ho sempre amato la musica e non mi ha mai stancato neanche per un attimo. Però a Londra non facevo altro... di colpo mi sentii vivo, e anche se mi era sempre, sempre piaciuto fare musica, non avevo altro da fare e la cosa come ti ho detto stava iniziando a distruggermi.

**D.:** Quando hai iniziato ad interessarti alla musica?

**M.:** Avevo nove anni ed iniziai ad ascoltare i Beatles, gli Stones, The Hollies ed il giorno del mio decimo compleanno ricevetti una chitarra in regalo.

**D.:** Ma facesti come tutti cercando di imitare i tuoi idoli, o iniziasti a scrivere le tue canzoni, o perlomeno ci provasti?

**M.:** Ho sempre cercato di scrivere le mie canzoni e non so davvero cosa provavo, non lo ricordo più. Oggi riesco a ricordare molte di quelle canzoni che scrissi e riesco a ricordare che alcune sono riapparse in seguito anche in canzoni recenti. Ho sempre tenuto tutto quello che faccio e che ho fatto, ho tenuto appunti e testi, che ora sono nella casa di mia madre. Oggi a dieci anni di distanza mi succede di sentir saltare fuori degli accenni nelle canzoni che scrivo, cose di quando magari avevo diciassette anni.

**D.:** Hai mai provato a pensare perché tu hai scelto la musica come mezzo di espressione personale?

**M.:** Sì, ci ho pensato parecchio, ma non sono riuscito a trovare una risposta. La musica è naturalmente un'alterazione di coscienza e piega la tua consapevolezza sia nella creazione che nella fruizione: diciamo che coinvolge degli stati d'animo.

**D.:** Credi che la gente tenda ad identificare un po' troppo la persona con la musica che la fa, soprattutto nel tuo mondo dove è più importante creare un personaggio che della musica?

**M.:** Siamo incoraggiati a farlo a causa dello star system, ed io non so se personalmente mi sia mai capitato con Dylan, Morrison e Patty Smith: forse avendo come idolo nei Beatles George Harrison, qualche volta ho confuso le canzoni con il personaggio. Anche con Dylan può essermi successo e con personaggi tanto affascinanti ti riesce difficile separare le canzoni dalla persona.

**D.:** Torniamo un po' ad adesso. Parlami un po' delle fasi finali di questo album.

**M.:** Stiamo cercando di finire questo nuovo disco e poi spero proprio di andare in tour per un bel pezzo perché ci piace molto suonare dal vivo. Come sarà l'album non saprei dirti perché anche se alcuni pezzi sono stati mixati, con i Waterboys potrebbe succedere di tutto e le cose potrebbero cambiare. Ci saranno sicuramente "Fisherman's Blues", "We Will Not Be Lovers", "Strange Boat", forse "Too Hot For Cleanhead", "Killing My Heart", "Drunk Head Blues", "Meet Me At The Station"

e spero che sarà una grossa sorpresa per tutti...

**D.:** Dal vivo continuerete con la line-up violino, mandolino, chitarra, piano, sax?

**M.:** Sì, non ci saranno rivoluzioni nella strumentazione, ma per quando saremo in tour saremo molto migliorati e progrediti perché con il tour dell'86 abbiamo imparato molte cose e abbiamo anche provato tantissimo. L'Aids Benefit di Edinburgo è stato un grosso test per noi in questo senso, perché non abbiamo praticamente

suonato nulla dai dischi...

**D.:** La cultura indiana è ancora molto presente nel tuo lavoro?

**M.:** Sono ancora ai basics e come hai visto a Windmill Lane teniamo sempre a portata di mano un libro di canzoni indiane, le quali continuano a sorprendermi per la semplicità strutturale e la facilità con la quale riescono ad arrivare al profondo delle sensazioni. Il che spero un giorno succederà anche per le nostre canzoni...



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

# EMACINEMA CINEMACIN

## WIM WENDERS Sul Sentiero Del Cinema

### IL SOGNO AMERICANO

L'America, le sue utopie, le sue paranoie. Wim si avvicina sempre di più all'America.

Il primo lungometraggio è "L'amico americano" (1977) tratto dal libro giallo di Patricia Highsmith. A Wenders però non interessa per niente la trama gialla: alcuni sapendo che doveva fare questo film hanno subito pensato a Hitchcock che aveva girato "L'altro uomo" da un altro soggetto della stessa autrice. Niente affatto. Come ha affermato lo stesso Wenders: "Non volevo creare suspense, far paura, piuttosto rappresentare la paura del protagonista di fronte alla malattia mortale che gli è stata annunciata".

Jonathan sa di dover morire in pochi mesi per una malattia e si fa convincere da Ripley, un losco personaggio, a uccidere un uomo nella metropolitana di Parigi. Lo fa per poter aiutare la propria famiglia. Chi però è dietro a Ripley non vorrà stare ai patti e i due si troveranno ad affrontare le conseguenze. Gli attori Bruno Ganz e Dennis Hopper sono estremamente aderenti ai personaggi e tra gli interpreti troviamo due grandi registi del cinema americano: Nicholas Ray e Samuel Fuller nei panni di gangster. Non a caso questa partecipazione perché nel film ci sono molti rimandi al cinema americano degli anni '50, il tutto però senza nostalgia. L'amico del titolo è riferito all'amicizia "negativa" che si instaura tra il protagonista e Ripley, il duplice interesse verso l'altro per il proprio tornaconto, o, come nel caso di Jona-

than per il futuro della sua famiglia una volta che lui sarà morto.

Nicholas Ray, che appunto lavora come attore ne "L'amico americano" si trova ad essere in "Nick's movie - Lightning over water" (Lampi sull'acqua) l'argomento del film, girato tra il '78 e il '79 e proiettato a Cannes nel 1980). Se esistono dei film realisti questo li batte tutti: è infatti la ripresa della malattia e della morte di Ray. In partenza doveva essere la storia di un mercante d'arte che nella vecchiaia cerca di ritrovare la sua fama perduta. Il regista americano avrebbe dovuto interpretare il personaggio, oltre che scrivere e girare la pellicola con Wim.

Il peggioramento della malattia del grande Ray (quando si è grandi si è grandi) ha però mischiato le carte in tavola e ne è uscito un film che documenta questa agonia. L'opera che ne è uscita è toccante e impressionante.

Ha avuto due montaggi uno dei quali successivo alla prima proiezione e Wim, come ha detto lui, gli ha dato "l'apparenza di un film". Ennesimo film sull'amicizia comunque, e non un documentario sulla morte.

#### Nel Frattanto

Nel 1977 produce un bellissimo film "La donna mancina" diretto dall'amico-scrittore Peter Handke (c'è da dire che la versione italiana è, purtroppo, ricca di tagli). Angela Winkler in-

terpreta una donna alla ricerca di sé stessa e del suo ruolo di moglie accanto a Bruno Ganz che recita la parte del marito.

Nel 1978 appare nella parte di sé stesso in "Long shot" e produce in associazione "Radio on" in cui compare per pochi minuti anche Sting.

### IL RISVEGLIO AMERICANO

Hammett: ovvero il risveglio americano di Wenders. Questo si può considerare a tutti gli effetti il primo film americano (e praticamente l'unico come produzione) del regista.

Due anni di lavorazione con varie interruzioni e prodotto da Francis Ford Coppola, grande (vedasi l'aggettivo usato già per Ray) regista ma forse un po' troppo "landlord" (padrone).

Durante il montaggio e le riprese ci sono stati molti disaccordi tra Francis e Wim che ne hanno viziato il risultato finale. Dato che la storia montata alla maniera di Wim era diventata troppo complicata da seguire con troppi personaggi secondari (uno di questi è l'ottimo Jack

Nance, attore teatrale underground degli anni '60, già protagonista del capolavoro "Eraserhead" di David Lynch, regista di "Elephant man", "Dune" e "Blue velvet"), Francis incarica Ross Thomas di rimontarlo. Il film è ovviamente ispirato all'immenso Dashiell Hammett, scrittore tra l'altro de "Il falcone maltese" e "L'uomo ombra", ed è un ottimo film nel suo genere ma non si trova molto di Wim.

Wenders comunque non condanna Francis per la sua visione troppo concreta del film.

Durante la pausa di due-tre mesi della lavorazione di "Hammett-Indagine a Chinatown"



viene girato da Wenders "Lo stato delle cose". Il regista infatti va in Portogallo e incontra il suo amico Roul Ruiz e vedendolo girare, con una troupe di portoghesi, francesi e in cui l'operatore era Henri Alekan ha deciso di fare un film.

Chiede a molti attori del set di Ruiz e a Alekan di partecipare al lungometraggio e ne viene fuori un quadro in bianco e nero del cinema sul cinema (come "Effetto notte" di Truffaut e "Otto e mezzo" di Fellini). Il soggetto narra di una troupe in Portogallo che gira, per un produttore americano, un film di fantascienza di serie B. Dopo due settimane finisce la pellicola e il denaro, così il produttore torna negli Stati Uniti per cercarne un altro. Non torna e il film si ferma. Il regista andrà a cercare il produttore a Los Angeles e trovarlo, dopo una lunga discussione, morirà con lui.

Anche in questo film c'è Samuel Fuller, qui nei

panni del vecchio operatore americano. Il film vince meritatamente il Leone d'oro a Venezia (1982) e consegna definitivamente Wenders alla storia del cinema (frase sfruttata 10.001 volte nei libri di cinema).

## Nel Frattanto

Per la televisione francese gira due cortometraggi: il primo del 1982 è il diario filmato della crisi avuta a metà "Hammett" e della conseguente decisione di girare "Lo stato delle cose", e si intitola "Reverse Angle NYC March 82 - Wenders"; il secondo è una lunga intervista (che comunque non supera i 45 minuti) ad alcuni registi sul futuro del cinema. A questo secondo cortometraggio partecipano tra gli altri: Fassbinder, Antonioni, Spielberg, Godard e Paul Morrissey.

## Il Ritorno All'Europa Con Scalo A Tokyo

Come tutti i sogni anche il sogno americano si esaurisce inevitabilmente sommerso dalla realtà e Wim gira un ultimo film in America ma, a parte il paesaggio e i personaggi, tutto fa pensare all'Europa e ai film prettamente "Wenders". Siamo nel 1984 ma Wim non spegne la sua vena.

"Paris, Texas", con la musica immensamente poetica e solare di Ry Cooder in sottofondo esplora ancora una volta i temi cari a Wim del viaggio, dell'infanzia, del rapporto tra persone, ma soprattutto della solitudine. C'è un forte uso dei sentimenti (qualcuno ha detto che cerca la lacrima) ma non c'è assolutamente autocompiacimento in questo.

Un uomo cerca sua moglie dopo molto tempo e lo aiuterà nella ricerca un bambino (vi ricordate "Alice nella città"?), il figlioletto. C'è anche un piccolo pezzo di terra, che forse rappresenta lo spazio che ognuno di noi riesce a costruirsi con le unghie e con i denti e che è destinato a ospitarci per il riposo, comprato tempo addietro dal protagonista a Paris nel Texas: da qui il titolo.

Per metà film appare la bellissima Nastassja Kinski, più brava che mai e il protagonista del film è un attore americano sottovalutato, Harry Dean

Stanton.

L'America comunque c'è, ed appare come in sogno, sottolineata da una fotografia a colori magnifica e importantissima.

Una scena per tutte: il colloquio di un realismo pazzesco che c'è tra Stanton e la Kinski verso la fine del film, con la macchina da presa fissa e senza montaggio per circa 8 minuti.

Il film ha vinto la palma d'oro a Cannes e se anche continuo a pensare che i premi sono assurdi, ben vengano per sottolineare che c'è ancora qualcuno che fa del cinema, ma quello vero, quello che ti fa uscire dalla sala con qualcosa dentro, che ti brucia, che ti fa pensare. C'è in definitiva il bisogno di Wim di tornare allo spirito europeo, al vecchio continente come succede all'ultimo film presentato a Cannes di quest'anno "Der Himmel Über Berlin" (Il cielo sopra Berlino) con Bruno Ganz e Peter Falk, di cui parlerò più diffusamente non appena l'avrò visto.

Concludo questa, per forza di cose, breve carrellata sulla persona di Wim Wenders con un film dedicato a una città e a un regista: "Tokyo-Ga".

Si tratta di un film documentario dove Wim cerca di ripercorrere il cammino del grande regi-

sta scomparso Jasujiro Ozu che ha dedicato tutti i suoi film, circa 54, a Tokyo. Wenders dichiara che Ozu è il suo regista preferito e che non potendo incontrarlo vuole seguirne gli stimoli attraverso la città.

Il film è diviso tra la visita della città e le interviste ai collaboratori del grande regista. Le cose più belle ci vengono dalla visita quasi turistica: un bambino che non vuole partire e si

siede per terra facendosi trascinare dalla madre; un laboratorio dove si fabbricano cibi di cera che verranno esposti nelle vetrine di un grande magazzino alimentare; l'allucinante sala giochi con ogni tipo di macchine infernali. Una piccola parentesi di riflessione e di devozione questa che conferma il grande talento di una grande persona.

Tiziano Sossi



# AMNESTY INTERNATIONAL

## Come può l'uomo?

Oltre 200 persone sono state giustiziate per il loro credo religioso: unica colpa l'essere seguaci della religione Baha non riconosciuta dalla costituzione persiana vigente. Nonostante la legislazione internazionale, (il Patto Internazionale dei diritti civili e politici che anche l'Iran ha sottoscritto), Amnesty ha saputo di esecuzioni compiute da ragazzi minorenni. Le forme più comuni di esecuzione sono l'impiccagione ed il plotone d'esecuzione; tuttavia nel 1986 si sono registrati 8 casi di lapidazione a morte per reati sessuali o adulterio.

I prigionieri politici in Iran sono migliaia e gli arresti continuano. La maggior parte delle persone arrestate sono sospettate di appartenere o a simpatizzare con i movimenti d'opposizione, minoranze etniche o religiose. I centri di detenzione esistono in tutto il paese e la maggior parte non è ufficialmente riconosciuta come prigione. Il diritto fondamentale ad un processo equo non viene affatto garantito nei casi politici. La detenzione in attesa di processo può protrarsi per settimane e mesi. I processi si svolgono in segreto con un unico giudice, le procedure sono sommarie; molti procedimenti dal cui esito dipende la vita dell'imputato sono portati a termine nel giro di pochi minuti. Molti imputati sono sottoposti a tortura e maltrattamenti per ottenere confessioni usate poi contro di loro, come non esiste appello o Cassazione, principi basilari per un regolare svolgimento di un processo, quali possono essere la presunzione di innocenza fino alla prova della sua colpevolezza e l'eguaglianza degli imputati di fronte alle leggi. Così, non è consentito ad imputati per reati politici, di avere un avvocato di propria scelta, anzi, non solo non si ha il diritto ad assistenza legale ma anche si è privi del diritto di presentare prove a propria difesa e non vengono informati delle accuse loro mosse.

Amnesty International riporta anche notizie di punizioni crudeli, inumane e degradanti quali la ghigliottina elettrica per amputare e fustigazioni comminate con una sentenza senza nes-



suna possibilità di appello possibile e compiute dalla polizia giudiziaria spesso in pubblico. Infine le torture ed i maltrattamenti riservati ai detenuti politici nelle prigioni iraniane sono purtroppo una pratica corrente: avvengono subito dopo l'arresto, durante la detenzione. Spesso sono alla completa mercè di coloro che li arrestando, senza nessun contatto con il mondo esterno, anche per mesi, sottoposti ad abusi sessuali, minacce di morte, finte esecuzioni e numerose inimmaginabili crudeltà.

Probabilmente questi avvenimenti non attirano molta attenzione ed in fondo sono, come dire, delle piaghe per i più ineliminabili ed a volte inevitabili di questa società. Ma finché vi sarà la forza di farlo bisogna rendere pubblica questa attuale barbaria, non mossi da desideri di vendetta ma guidati dal desiderio di verità e soprattutto di vita. Amnesty, senza retorica, rende un servizio a tutti, sta a voi usufruirne e non dimenticare gli imprigionamenti politici, religiosi, le detenzioni senza processo, così come la tortura e la pena di morte.

Lo spazio dedicato ad Amnesty International è ormai una consuetudine di Fire: purtroppo gli argomenti non vengono mai a mancare né oggi né mai, non è possibile ignorare stati, popoli che convivono quotidianamente con continue violazioni dei diritti umani. Amnesty Italiana ultimamente, con preziose e difficoltose indagini, ha illustrato quale sia la situazione attuale in Iran.

Dal 1979 ad oggi, migliaia di Iranian sono stati giustiziati, molti segretamente, chiunque sia sospettato di favorire l'opposizione, rischia di

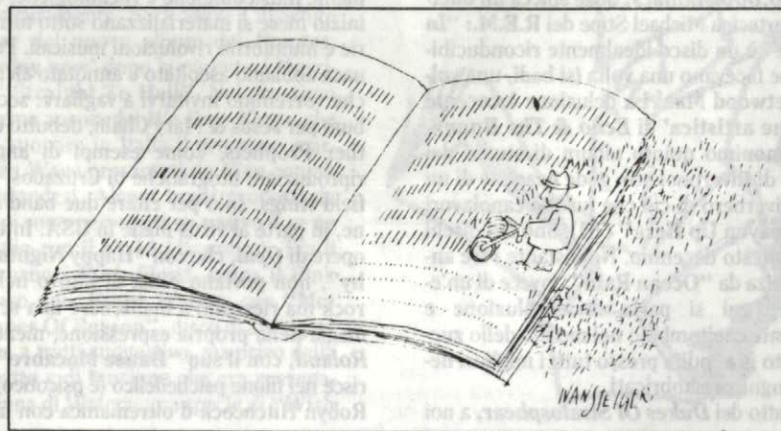
essere arbitrariamente arrestato e detenuto, le torture sono all'ordine del giorno mentre i processi politici sono sommari senza alcun diritto di difesa.

Dopo che lo Scià aveva lasciato il paese nel 1979, si è costituita la Repubblica Islamica dell'Iran. Un anno dopo è scoppiata la guerra con l'Iraq, la più lunga del dopo guerra ed ancora oggi in corso, i primi arresti hanno colpito membri dell'entourage dell'amministrazione della polizia segreta dello Scià. Da quel periodo hanno avuto luogo esecuzioni su larga scala. Dopo il 1979 non c'è stata alcuna autorità centralizzata che potesse assicurare il rispetto della legge. I guardiani della Rivoluzione, nuova istituzione preposta dal nuovo governo al controllo dell'applicazione della legge hanno avuto ampie autonomie.

Esaminando dettagliatamente i dati, Amnesty International, ha registrato nel 1986, 115 esecuzioni ma il numero totale potrebbe essere più elevato. Nella seconda metà dell'81, Amnesty era venuta a conoscenza di 2444 persone giustiziate.

Le esecuzioni sommarie sembravano essere lo strumento di una precisa azione politica mirante a sconfiggere gli oppositori ed a scoraggiare i potenziali sostenitori. Tra i giustiziati vi erano indifferentemente criminali comuni, persone che avevano commesso reati contro il codice morale e sessuale islamico, oppure reati politici come l'appartenenza ad organizzazioni di opposizione (Kurdi, Mojahedine, comunisti e monarchici).

A cura di  
Luca Testoni



# Words on the Tracks

Come ogni volta, un ascolto qui ed un'occhiata là, ci hanno portato a una retata di rock & varie piuttosto ricca, che nelle sue più significative espressioni è approfondita con delle recensioni, mentre per le cose 'citabili' vi verrà solo dato un cenno, in attesa di vostre segnalazioni, consigli, ansie, etc. etc.

Tra luglio e settembre, a differenza di altri anni sono usciti molti dischi, più o meno attesi, più o meno interessanti. Ad esempio **John Hiatt**, bianco autore con aspirazioni negroidi, ha sfornato all'ottavo tentativo il suo capolavoro, "**Bring The Family**" un felice incontro di varie matrici tipicamente americane esposte con amore ed alcune felici intuizioni. Sempre oltreoceano, "**Lord Of The Highway**" di **Joe Ely** si fa apprezzare per la spumeggiante spontaneità ed il piglio deciso ed equilibrato di un personaggio che del rock ha fatto la propria essenza e della canzone la propria voce. Secondo lavoro per i **10.000 Maniacs**, dove spicca un duetto a cui partecipa **Michael Stipe** dei **R.E.M.**: "**In My Tribe**" è un disco idealmente riconducibili a ciò che facevano una volta (si badi, una volta!) i **Fleetwood Mac**. La delusione è cocente per la 'fine artistica' di **Echo & The Bunnymen**: l'omonimo quinto album di studio del quartetto di Liverpool non gode neanche di un lontano riverbero di ciò che furono capolavori come "**Heaven Up Here**" ('81), uno dei dischi guida di questo decennio. Nonostante i tre anni di distanza da "**Ocean Rain**", invece di un'evoluzione, qui si parla di devoluzione e conseguente capitolombolo nel mondo dello zucchero filato in vendita presso tutti i migliori negozi di sogni prefabbricati...

Secondo atto dei **Dukes Of Stratosphere**, a noi

noti come **XTC**, che questa volta escono quatti quatti a fine luglio con un album di 'invenzioni' sixties che variano dai **Beach Boys** ai primi **Pink Floyd**, ai **Beatles**, agli **Stones** delle canzoncine, e in genere a tutto ciò che era il significato del pop alle sue origini. La lussuosa copertina, con tanto di foto-specchio all'interno è un dolce tributo al proprio passato, ed un'inevitabile gesto ironico che informa sempre le idee di **Partridge** e co. "**Psonic Pspot**" ("**Raggio Solare Sonico**", con tanto di 'p' alla **Eta Beta**...) il ptitolo del pdisco. Mentre scriviamo si attende il nuovo album di **Springsteen**, e si soffre per il ritorno di **Michael Jackson**, e sotto la veranda immaginaria delle nostre casse, continuiamo a sentirci sospinti dalla brezza di pochi magici tocchi alla ricerca di qualcosa di nuovo. Ma è costernante annotare il solito 'è ottobre e tutto è ancora lo stesso'. Questo a costo di metterci contro tutte le manie musicologiche e rockologiche, che ogni inizio mese si materializzano sotto forma di varie e multiformi rivoluzioni musicali. Per la cronaca abbiamo ascoltato e annotato alcuni nomi che vorremmo invitarvi a vagliare: secondo album per **Jesus & Mary Chain**, debutto dei **Weather Prophets**, come esempi di angofililite, riproduzioni litografiche di **Cruzados**, **Chesterfield Kings**, solo per citare due band americane, in parte al virus made in USA. Interessanti opere di **Opal**, che con "**Happy Nightmare Baby**", non portano nulla di nuovo nel pianeta rock ma riescono a mantenere una scintilla di magia nella propria espressione, mentre **Paul Roland**, con il suo "**Danse Macabre**" si inserisce nel filone psichedelico (e psicotico) dei vari **Robyn Hitchcock** d'oltremarica con la grande

qualità di sapere fare scorrere melodie e ritmi ottimamente convinenti nelle proprie canzoni e nella propria chitarra. **Van Morrison**, richiede due righe in più: l'anno scorso "**No Guru Method No Teacher**" colpì per il senso di inquietudine spirituale e mordente 'aggressione' di uno stile consolidato e sicuro per molti versi. L'altro lato della medaglia è il nuovo "**Poetic Champions Compose**", disco ammaliante e di gran classe, bello all'ascolto, ma deludente alla resa dei conti, perché non lascia che poca polvere di stelle nell'ascoltatore sia in attesa di **Van Morrison**, sia al proprio primo approccio con l'artista. Credo di non errare dicendo che dal proprio colle beatificato **Van The Man** continuerà a darci una voce ogni tanto per ricordarci che la classe non è acqua, ma d'ora in poi lo vedremo oscillare nella propria culla degli Dei Nostalgici che vegliano sulla musica con amore ed onestà. Novità interessanti nei mix: i **That Petrol Emotion**, dopo "**Big Decision**" escono con "**Swamp**" dal secondo album "**Babble**", mentre **Tom Verlaine** con "**The Scientist Writes A Letter**", porta alla luce altre perle nascoste attraverso il quarto singolo dall'eccezionale "**Flashlight**". Annotazioni varie mi spingono a consigliare ai Cdofigli il doppio bianco e "**Revolver**", tra quelli di recente pubblicati, dei **Beatles**. Novità dell'ultimo momento, importante per ciò che noi abbiamo sempre propugnato, è la firma del contratto con la **London Recs**. Da parte degli **Hothouse Flowers**, dopo il singolo "**Love Don't Work**" su **Mother**. Il loro primo lavoro è una colonna sonora alla quale partecipano anche gli **U2**... In uscita in questi giorni il nuovo album dei **Triffids**: il gruppo australiano, dopo un anno di silenzio, esce con un superbo lavoro per la **Islands Recs**. Ne parleremo sicuramente. Sarà **Steve Lillywhite** il produttore del nuovo album dei **Pouges**, pronto 'anyday now' dopo la parentesi **Morriconianiana** di "**Straight To Hell**". Nel prossimo **Fire**, parleremo ancora dei **We Free Kings**, che dovrebbero suonare in Italia il prossimo marzo ad **Arezzo Wave** presentati da **Fire** con altri gruppi irlandesi. Alcuni brani prodotti da **Mike Scott** ci sono pervenuti su nastro e se ne parlerà meglio con il n° 14 (dicembre). Tra li elefanti, tornano i **Pink Floyd**, senza il **Pink Floyd** numero uno, **Roger Waters**, con "**Momentary Lapes Of Reason**", disco di avvolgente atmosfera, a tratti suggestivo, ma privo della forza d'impatto e di tensione che era prerogativa della penna di **Waters**: una specie di "**Wish**

**You Were Here**", senza che lui sia qui davvero... Sicuramente inutile dirvi che **Mr. Born In The Usa** è tornato con un nuovo album. Pre-me di più sottolineare un nuovo dodici pollici di **Carmel** e l'annunciato ritorno autunnale di **David Sylvian**, dopo la sua prima esperienza come regista di un balletto.

Infine, sempre più introvabile, pare sia uscito un nuovo dodici pollici da "**Private Revolution**" dei **World Party**, "**All Come True**" (con la presenza di **Steve Wickham**).

Riguardo al progetto "**Big Mountain Blues**" di cui si accennava nel n° 12 di **Fire**, questo progetto per raccogliere fondi a favore degli indiani **Hopi** che stanno per subire un torto (ma va?), da parte del governo americano, vi sarà chiarito quando (e se), il nostro progetto di distribuzione della cassetta ai lettori soci di **Fire**, con opuscoli e spiegazioni andrà in porto. Per il momento date il vostro appoggio scrivendo per informazioni al '**Los Angeles Big Mountain Support Group**' c/o **Kathy High**, 21084 **Entrada Rd.**, **Topanga**, California 90290, **Stati Uniti d'America**. Altro benefit su vinile è in arrivo a favore dell'Africa, attraverso piccole etichette indipendenti: uno dei pezzi sarà "**Going Down That Highway**" registrata da **Steve Wickham** e **Anto Thistlethwaite** dei **Waterboys**, sotto lo pseudonimo di **Los Neuvos Bastardos** (ehm, ehm, ehm...). Per tutti gli altri casini nel mondo non ci sono dischi, per ora. Però ci siamo noi.



**THROWING MUSES - The Fat Skier**  
(4 AD)

Dopo l'album d'esordio (*Fire* n° 8) ed un ottimo Ep (*Fire* n° 11), le T.M. si ripresentano a consolidare la propria istrionica qualità sonora sempre più di espressione europea con radice ben salda in suolo americano, attraverso sei nuove canzoni ed una buona epica versione della stupenda "Soul Soldier". "Garoux Del Larmes" apre il disco riassumendo la giovinezza di idee e l'originalità compositiva del gruppo guidato da Kristin Hirsh. "Pools In Eyes" rende intelleggibile e lineare il tessuto ispirativo che distingue il suono del gruppo, grazie a una veloce esposizione di temi ritmici e melodici, incastrati alla perfezione nello scambio di compiti chitarra ritmica/batteria in continuo mutamento nel corso della canzone. Questo è di certo il brano più suggestivo del disco, un brano incantevole ma di forte impatto fisico: la sintesi di carnalità e spiritualità espressa da una musica sicuramente (e finalmente) senza 'ses-

so'. Musica degli angeli forse, come nell'esercizio poetico che è "A Feeling" momento centrale del disco, il quale ci da una chiave per aprire la porta su "Soap And Water", cavallo pazzo acustico/elettrico tra le dune dell'arido deserto che colpisce il processo creativo quando l'obiettivo non è la voglia forte di esprimere sensazioni attraverso un rumore diverso dal discorso orale: quasi si respirano cadenze blues, in un circolare inseguimento di melodie e strati musicali nuovi ad ogni ascolto. Il passaggio finale tra l'oscuro mondo di "And A She-Wolf After The War" e "You Cage" non fanno altro che dimostrare l'unicità delle *Throwing Muses* nel mondo musicale contemporaneo ("And A She-Wolf" vive sulla revisione chitarristica di un arpeggio di Beethoven!), facendo della loro musica qualcosa di classico e senza tempo. Qualcosa del quale non posso fare altro che confermare, c'è molto bisogno per farci credere in questi strani pezzi di plastica nera.

Davide Sapienza

**TOM WAITS - Franks Wild Years**  
(Island)

Questo di Tom non è solo un album di canzoni, bensì "un operachi romantico in two acts" come è scritto sulla copertina.

Sono passati due anni da "Rain Dogs", quasi uno dal concerto di Sanremo, dove tra l'altro aveva cantato "Innocent When You Dream" che appare sul nuovo 33 in due versioni, e noi aspettavamo con impazienza la nuova avventura del nostro amico. Sul retro di copertina si legge che il debutto teatrale di questa "Opera" è avvenuto a Chicago nel giugno dello scorso anno e noi ci auguriamo che possa essere rappresentata anche in Italia.

Alle volte si da per scontato che un artista affermato non possa sbagliare un colpo e alle volte c'è chi aspetta il passo falso. Allo stesso modo, imparziale e dimenticandomi di essere un amatore della musica di Tom, posso tranquillamente dire che si tratta di un gran disco. Infatti, Tom non solo rimane in piedi ma ci regala un'altra prova della sua completa innocenza. Innocenza dal business, da vendersi, dall'autoindolegnza, dalla routine. È sempre stato alla ricerca di qualcosa di nuovo pur restando nel suo stile cordiale e comunicativo (nel senso migliore che possa esistere).

La produzione del disco è sua e il suono alle volte è molto sporco, ma è giusto che sia così: non sempre la raffinatezza va a braccetto con la qualità. I generi musicali dei pezzi sono quanto mai vari, una miscela che va dal jazz, al rock, alla musica di fiati, al folk. Si sente spesso e volentieri la fisarmonica che appare anche in primo piano sulla copertina surrealista. Ero tentato di descrivere brano per brano, ma ora non mi sembra proprio il caso: è un album che va ascoltato senza favoritismi per un pezzo o per l'altro.

Dentro ci trovate il vecchio Tom Waits, un pizzico di "Down By Law", sonorità nuove per la continua ricerca di evoluzione. Concludo con tre frasi tratte da tre pezzi di cui non vi dico i titoli, li cercherete voi sul disco.

"Brandy arruginito in un bicchiere di diamante, ogni cosa è costruita dai sogni... solo i pazzi sanno cosa significa la tentazione. Non posso resistere".

"Dipingo le lenzuola sul mio letto, gli uccelli voleranno tutti dalla mia testa e nel mattino me ne sarò andato prendendo ogni sogno che respira".

"È più di un brutto sogno ora che sono sobrio. Niente altro che tempi tristi. Nessuna delle nostre tasche è foderata di oro".



**THE MERCY SEAT -**  
**Mercy Seat (Slash)**

Quando Gordon Gano decide di fare qualcosa, lo abbiamo appreso dai tre album dei Violent Femmes, lo fa bene-anzi, benissimo. Ormai da quattro anni sideman di questo punkgospel progetto newyorkese, Gano assieme alla sua compagna Zena Von Heppinstal, ha saggiato le capacità ritmiche ed espressive del gruppo con molti concerti, alcuni dei quali li hanno visti in Italia esattamente un anno fa. Questo album decreta che la verve interpretativa e la volontà di esprimere certi messaggi secondo i canali più tradizionali può riuscire solo con una particolare intesa e 'telepatia' che sia capace di scavalcare il rigido schema dei generi e dei decenni che li distinguono.

"Let Me Ride" ad esempio, è un incrocio tra i Violent Femmes più trash e l'anima nera del canto religioso popolare americano, un traditional rifatto con crismi e carismi. "Don't For-





get About Me", canto solitario dell'anima umana non come tragedia romantica, bensì ricca di humor e movimento ritmico aperto a qualsiasi mano dell'inquilino di sopra. I momenti più belli in questo disco, sono comunque firmati dalla bravissima Zena, alla fine di ogni lato e sono "He Said", ballata intensa e caratterizzata da una cadenza blues di notevole effetto, un messaggio apocalittico, spinta divina all'azione dell'uomo/donna, dannato dalla vita e dalle voci del peccato, e il capolavoro del disco "Mother Talking", silenziosa uscita dalle atmosfere tese e frontali di un disco sobrio, costruito con semplicità e molto vicino a quello che è un concerto. "Mother Talking", chiude con classe un disco atteso dagli aficionados e dagli addetti ai lavori, confermando che una grossa personalità artistica come quella di Gordon Gano, può dare moltissimo cucendo strutture ritmiche e contenutistiche con l'umiltà che caratterizza sempre l'artista che punta alla magia dell'arte, più che al proprio tornaconto personale. Un disco che ci voleva.

Davide Sapienza

**U2 - Where The Streets Have No Name (Ep) (Island)**

Di gran lunga l'Ep più significativo mai prodotto dagli U2, nel quale si ascoltano per la prima volta i quattro irlandesi essere veri rocker, come in "Silver & Gold", e allo stesso tempo permettersi di lasciare una canzone quale "The Sweetest Thing" a fare da lato B invece che da appollaiarsi sul trespolo del n° 1 di tutte le classifiche di vendita. Ogni lato espresso sinora dal quartetto si esplica bene, a quadrifoglio, in questo disco: la titletrack, remixata e più breve, sottolinea l'epico e il romantico che hanno fatto degli U2 una bandiera, "Race Against Time" sfoga lo sperimentalismo melodico e ossessionante di The Edge, un qualcosa oltre "Boomerang I e II", probabilmente un rifiuto di "Captive". "Silver & Gold", rifatta dagli U2, assume una carica dirompente talmente diretta e infuocata da far quasi scomparire l'aggressività di "Bullet The Blue Sky" e la rabbia temuta di "Exit". Con un chitarrismo preso di netto da Lou Reed ed una ritmica elementare, attraverso alcune felici intuizioni solistiche di The Edge, "Silver & Gold" assurge ad una delle cose in assoluto più belle mai registrate

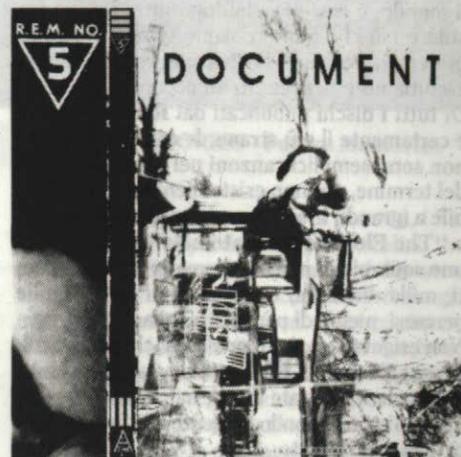
dagli U2. Visto poi che nei concerti è iniziata ad apparire "Spanish Eyes", c'è da augurarsi che presto venga il turno di questa che fu il momento più emozionante del progetto "Sun City" di due anni fa.

"The Sweetest Thing", canzoncina giocosa e sempliciotta rende la torta ancor più prelibata non fosse altro che per lo show vocale di Bono, al suo massimo splendore negli oltre venti minuti di questo disco.

Un lavoro simile è la tangibile prova del fatto che quando si vuole (e si può...) essere artisti completi è anche possibile dimostrarlo scavalcando le regole del business discografico: undici canzoni su "The Joshua Tree", sette sui tre singoli, per un totale di quasi un album doppio in soli sei mesi. Al quarto?

Davide Sapienza

**R.E.M. - "Document 5" (I.R.S.)**



La verticalità di ciò che si vuole si sovrappone alla semplice orizzontalità di ciò che si ha bisogno. Ci si ritrova alla fine ad ascoltare nell'umidità il documento n° 5 del gruppo-istituzione di Athens, Ga.

Il solito disco obliquo e trasversale come qualsiasi altro. Tentare di decifrarlo può essere la cosa più stupida di questa Terra: ma se si amano i R.E.M. non se ne può proprio fare a meno, proprio per niente, è più che un piacere riascoltare la voce di Michael Stipe mugugnare

come sempre, è un divertimento sentire annualmente nuove canzoni, in cui le parole cambiano suono e fruibilità dopo ogni ascolto, frasi senza significato apparente. Che senso ha avere un senso? Che importanza ha sintetizzare concetti e idee? Questa recensione non ha senso, il Mondo è pazzo, ma si continua sempre a continuare qualcosa di già cominciato (queste righe, per esempio) ascoltando e pensando a the one I love (dov'è? che sta facendo? chi è?), il mondo è proprio pazzo davanti al fireplace, questi tempi insensati, questo sassofono geniale e indispensabile...

Non è speranza, non è illusione: è il caldo umidissimo della Georgia, con la sua terra rossa, i suoi stagni; il punto fondamentale... Se Stipe canta, se Buck pizzica le corde metalliche del suo strumento (macché chitarra! Lui suona l'arpa, d'altronde, cos'è una Fender?!), se Berry picchia e se Mills fa pulsare, proprio non si può fare a meno di sognare, di gestare immagini: fiori dappertutto, mi alzo, ti parlo, non ti sento, solo le finest worksongs nelle mie orecchie, tutto ciò che vuole il mio istinto... Calpestiamo il mondo, è così piccolo dopotutto; l'unica vastità è ciò che non possiamo vedere e sentire in tempo reale, il nostro essere istantaneo; ascoltiamo e benvenuto all'occupazione n° 5. Di tutti i dischi pubblicati dai R.E.M., questo è certamente il più strano; le canzoni presenti non sono semplici canzoni nel senso più ovvio del termine, qui non esiste niente di riconducibile a (grandi) brani come "So. Central Rain" o "The Flowers of Guatemala". Document è uno squarcio di mormorii sovrapposti e violenti, mille direzioni, mille punti di arrivo, mille percorsi, niente di più chiaro nella confusione... Non esige spiegazioni, non esige chiavi di ascolto ma solo ascolti. Un disco da amare come tutti i precedenti. Niente di più naturale da fare in questo strano mondo tendente alla fine (mi sento bene, dopotutto...).

"Document" non è certo tra queste righe; basta così!! (per un altro anno).

Stefano Giovannini

**JOHN COUGAR MELLENCAMP**  
**"The Lonesome Jubilee"**  
 (Polygram)

"Le generazioni vanno e vengono senza fare differenza... I fiumi corrono nel mare, ma

il mare non è mai pieno, e l'acqua torna ai fiumi per poi scorrere di nuovo verso il mare: noi non siamo mai soddisfatti, perciò penso che la cosa migliore sia essere soddisfatti del proprio lavoro ed esserlo il più presto possibile", recitano le note iniziali all'interno del disco, quasi a volere premettere l'onnipotenza del destino su una vita che è semplice unione di storie e incrociate, girate in bianco e nero non per motivi artistici ma per risparmiare sul costo di produzione.

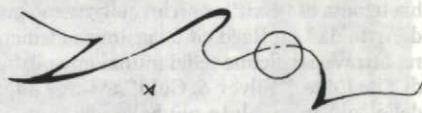
Ed è così che il nuovo album di John Cougar si presenta ai miei occhi: una collezione di tristi spaccati quotidiani, con i primi attori presi dalla strada e le sceneggiature adattabili a migliaia di esistenze bruciate in un'America che passa dall'Inferno al Paradiso nel breve spazio di una scala mobile.

La poetica di John Cougar, semplice e lineare, è sempre riuscita a creare con pochi passaggi dei forti chiaroscuri che ben si adattano ad una musica fatta di istinto e di violente palpitazioni. "The Lonesome Jubilee" appare come un passo avanti sulla strada già battuto da "American Fool" (1982) e "Scarecrow" (1985), smussando gli angoli di quello stile 'chitarra-batteria-voce' che rischiava di diventare un noioso luogo comune.

L'insieme sonoro del disco è strumentalmente arricchito da violino, banjo, fisarmonica e da alcune azzeccate backing vocals, e appare così meno scontato e prevedibile, creando un seguito più solido a dei testi fatti di palpabili immagini reali: blue collars, sogni infranti, famiglie distrutte e mani vuote, cantate dalla voce dell'esperienza e della disillusione più che dalla spinta della rabbia: "a million of young poets/scream' out their words / to a world full of people / just livin' to be hard. / Future generations / ridin' on the highways that we built / I hope they have better understanding".

Lo sguardo in copertina sembra scorgere i fuochi in lontananza: "Well the dream burned up like paper in fire"...

Marco Boraso




**ART BOULEVARD - The Favourite Toy**  
 (Ep)

Questa raccolta dei bergamaschi Art Boulevard ha avuto una gestazione molto lunga, ed esce ormai a sei mesi dalla registrazione dei brani. Se da un lato ciò potrebbe essere una grave limitazione, dall'altro la fulgida musicalità e la chiarezza espressiva del gruppo, hanno fatto delle quattro canzoni, quadri solidi in una cornice altrettanto accattivante. Da "Every Place Every Hour" che chiude con gran classe il primo lato del disco, al buio incidere di "Cry This Town", si riescono ad ascoltare più stili prevalentemente di ispirazione anglosassone fusi in un amalgama parecchio originale. Il momento più toccante del disco è in chiusura, "No More Tears", brano incalzante puntualizzato da una sezione ritmica che si distingue nella propria linearità grazie a interventi continuamente stimolanti. In una scena italiana piuttosto 'quantitativa' che 'qualitativa', gli Art Boulevard vanno visti tra le migliori espressioni nazionali, fermo restando che per adesso niente di nuovo ancora compare all'orizzonte. Per il momento gustiamoci questo passo avanti...

**FUTURE MEMORIES - Future Memories**  
 (Ep)

Dopo un promettente esordio in cassetta, i Future Memories approdano al primo scalino importante, un Ep con quattro canzoni. Di tutto, si nota l'estremo equilibrio compositivo che già evita facili sbavature ed eccessi controproducenti al gruppo, facendo di questo disco un buon esempio di rock italiano: dall'iniziale "Killed", che per qualità di registrazione 'in diretta' non è inferiore ai laboratori alambicchi di molte band nostrane, si ascoltano riflessi di fine '70, tipo primi U2 incontrano i Cure di "Boys Don't Cry", con influenze newyorkesi del tempo. Ma il brano più bello a parere del sottoscritto è la quasi ipnotica "Hands Over Me", lungo canto che veleggia tra una chitarra che riempie anima e corpo ed una melodia piuttosto robusta ed originale. Di livello almeno eguale "Into Your Eyes" e soprattutto "Crazy Lazy", tutte canzoni di matrice chitarristica, ma vissute da un phatos che è certamente di gruppo. Di ricordi futuri, qui ne abbiamo assicurati parecchi...

# Concerti

## BOB DYLAN & TOM PETTY Modena, 12 Settembre 1987

A tre anni dalla prima venuta in Italia, il "maestro" torna da queste parti con l'inserimento nella propria tour-schedule di ben quattro date in suolo italico. Si inizia con Modena e Torino, per finire il 4 e il 5 ottobre con Roma e Milano.

In terra emiliana i preparativi sono stati come sempre impeccabili, la prevendita iniziata addirittura il maggio scorso al concerto degli U2 ha registrato 30.000 presenze assiegate in una inospitale distesa di polvere ai margini di un hollywoodiano Festival dell'Unità. Pochi spot accesi sul palco alle ore 20.30 per illuminare uno scialbo Roger McGuinn (Byrds!), il quale intrattiene per mezz'ora una folla tutt'altro che scalpitante con l'esecuzione di alcuni nuovi pezzi ed alcune sbiadite versioni di classici come "Mr. Tambourine Man" e "Turn, Turn, Turn". Pochi minuti ed il palco è di nuovo illuminato per ospitare Tom Petty ed i suoi "Cuori Infranti"; i colpi di batteria sono quelli di "American Girl", il riff di chitarra anche... e la gente cosa ci fa seduta!??

"Refugee", "The Waiting" in una bellissima versione semiacustica, "Do you think about me?", "Breakdown"; una scaletta ininterrotta di hits esaltata dagli Heartbreakers che live confermano il loro spessore ed il loro indiscutibile talento, talento che nel loro capitano Tom Petty è indiscutibile. Il concerto, però, non riesce a decollare e la finale "Shout!" vede la resa dei coraggiosi delle prime file caparbiamente in piedi, ormai esausti dopo essere rimasti per un'o-

ra a fare da bersaglio a lattine, bottiglie e sacchetti.

Il mito Dylan è forse tanto grande da far passare inosservato un concerto di Tom Petty & The Heartbreakers?

Niente affatto, quando questi sono ancora sul



palco, Dylan li segue in giacca bianca e chitarra acustica, eppure il coro è sempre lo stesso, "seduti". L'impressione è subito molto buona: a differenza del 1984 la band riesce a creare una solida base sonora che mitiga le imprevedibilità di un Dylan come sempre abbastanza assente (nonostante vada ripetendo "io faccio dischi, solo per poter avere la possibilità di fare concerti") che però sfodera un'ottima scaletta di pezzi notevolmente valorizzati dagli Heartbreakers: "Highway 61 Revisited", "Pledging My Time", "I Want You" per i nostalgici, "Joey", "Tangled Up In Blue", "A Simple Twist Of Fate", con un grazie a Campbell e Tench, "Union Sundown", "I And I", per finire con "Knockin' On Heaven's Door" e "When The Night Comes Falling" con McGuinn on stage e Petty alla seconda voce.

Lo spettacolo in classico stile Dylan non presenta interruzioni (non esiste spazio neanche per i grazie), niente scenografie, giochi di luce

o lanci di palloncini e telefoni rosa: solo la musica, i musicisti e il pubblico per creare la celebrazione.

Evidentemente a Modena mancava totalmente l'ultima variabile e il risultato finale è stato (il dubbio). Il tutto appoggia e giustifica il mito: migliaia di persone accorse al concerto richiamate da superficiali affinità generazionali che non seguono ormai la scena musicale da anni e che hanno fatto dell'avvenimento uno 'sleep party', mettendo in soggezione i pochi entusiasti che disturbavano con gli applausi la quiete. Dylan giustamente si rifiuta, almeno in parte, di recitare la parte e a seconda dell'umore inserisce ed elimina canzoni per chiunque intocchabili come "Like A Rolling Stone", "Blowin' In The Wind", "Masters Of War", "Ballad Of A Thin Man".

Give The People What They Want però solo quando se lo merita!

Marco Boraso

## THIN WHITE ROPE 10.000 MANIACS Reggio Emilia, 13 Settembre 1987

La folla non è certamente quella della sera prima a Modena, ma coinvolgimento ed entusiasmo suppliscono ottimamente al disavanzo numerico. Il paesaggio non è cambiato: il Festival è sempre quello dell'Unità e dei nove gruppi in cartellone solo sette rispondono all'appello: le perdite (Robyn Hitchcock e Blow Monkeys) non sono così determinanti. Tutto è bene organizzato su due palchi adiacenti in un continuo ping-pong di spostamenti che si fanno sempre più frenetici con l'avvicinarsi dei gruppi: aprono coraggiosamente gli insulsi Pechino Politics, gruppo indigeno fautore di un fashion-rock da 'usa & getta'. Seguono i The Call sulla sinistra, e meno male che in California ci sono ben altri gruppi. La serata si scaldava con i 10.000 Maniacs, ottimo concerto, ottima cantante anche se il gruppo è un po' statico. Alle nove finalmente entrano in scena i Thin White Rope, per offrirci quasi un'ora di scariche acide per endovena, con classico look da

band americana di contenuto anni '80 (jeans, stivali, camicie di flanella). Il concerto è un reale ed emozionante intersercarsi di chitarre urlanti sulla voce psichedelica del dottor Guy Keyser, laureato in Botanica e rockstar a tempo perso. La scaletta senza troppe possibilità, visto che sono solo due gli album all'attivo, non poteva avere cadute di tono grazie al livello di alta qualità dei loro lavori, lasciando addirittura spazio a due nuove composizioni di sicuro futuro. Il calorosissimo pubblico ha sorpreso il gruppo che evidentemente non credeva in un così vasto seguito in Italia, soffocando l'immane discorso del 'compagno' che cercava di farsi spazio sul palco tra le urla e i fischi, sensibilizzando l'opinione pubblica sul lato rosso della questione Nicaragua. La serata si concludeva con Billy Bragg, con gli In Tua Nua live invece che negli ingiusti panni di idioti da Festivalbar e con i losangeleni X, senza Billy Zoom B., ma con una Exene Cervenka in particolare vena...

# Pioggia, Fango E Lounge Lizard

Molti di voi conosceranno la mitica serie western "Bonanza" e sapranno che l'azione si svolge al Ponderosa Ranch.

In omaggio ai "Bonanza" è stato aperto uno spazio per concerti nella zona di Tradate. Per arrivarci bisogna passare per l'autostrada dei laghi in direzione di Como per poi uscire a Saronno e poi... lasciamo perdere.

Comunque, il 16 Luglio in quel del "Ponderosa Ranch" si è esibito il grande John Lurie e i rinati Lounge Lizard. Lui, dopo le interpretazioni di "Stranger than paradise" e "Daumbailò" diretti da Jim Jarmusch si è conquistato la fama (non i soldi) mentre il gruppo, specie qui in Italia è ancora conosciuto da pochi.

I Lounge Lizard partono con un demo-tape prodotto da Chris Stein dei Blondie che però non capisce granché della loro musica, così i nostri sono costretti a sbarcare il lunario con colonne sonore per film underground.

Quando esce il primo album, intorno al 1981, ci sono i fondatori Steve Piccolo, John e Evan Lurie più Arto Lindsay e Anton Fier, poi, dopo un lungo periodo nel quale ognuno si dedica ai fatti propri, due anni fa si riuniscono con l'album live "The big heart" a cui ha fatto seguito l'ultimo "No pain for cakes".

L'ultima formazione è quella che si è vista al concerto, oltre a John e Evan Lurie, Roy Nathanson (sax), Douglas Browne (batteria), Erik Sanko (basso), Mark Ribot (chitarra), Curties Fowkles (trombone) più un eccezionale percussionista.

Il tragitto al concerto è stato lungo e faticoso anche per via di un acquazzone che si è abbattuto sulla zona. C'era un tratto di strada da fare a piedi, buia e piena di pozzanghere che sembrava di essere in mezzo a "Daumbailò". La musica comunque è stata grande anche con il sottofondo della pioggia, visto che il concerto è in un capannone aperto ai lati.

Non tutti hanno potuto apprezzare per intero la musica difficile della band alle volte troppo "free", ma lasciatemi dire che quando John prendeva in mano il sassofono per suonare non c'era spazio per malcontenti di nessuna natura, specie nell'ultimo bis, quando è sceso tra il pubblico a suonare.

Non stava fermo nemmeno quando non suonava, gironzolando tra gli altri musicisti e facen-

do sorridere gran parte del pubblico. Quest'ultimo non so quanto conoscesse i Lounge Lizard e la loro musica ma l'importante è che era abbastanza attento e molto numeroso.

Tiziano Sossi

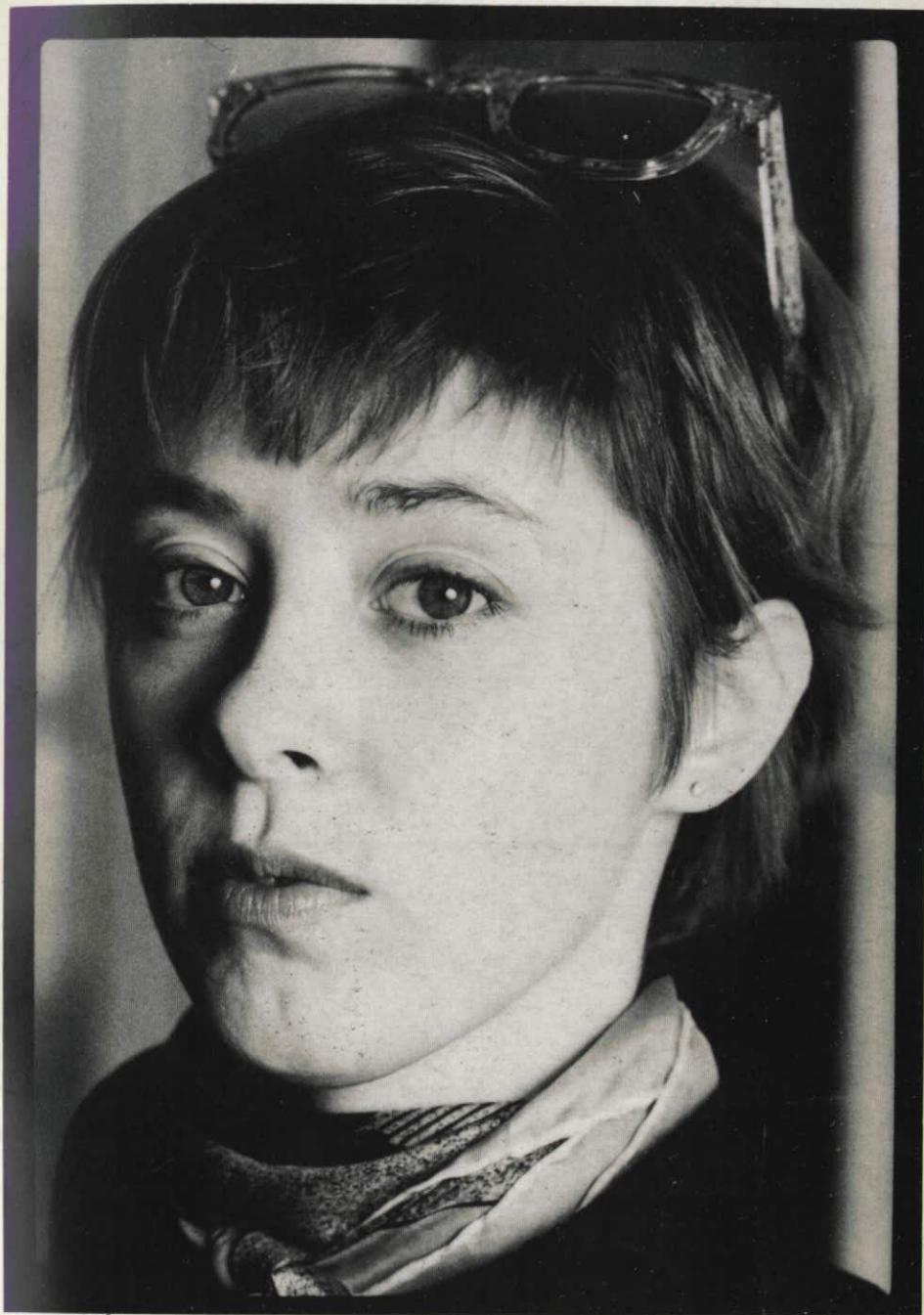
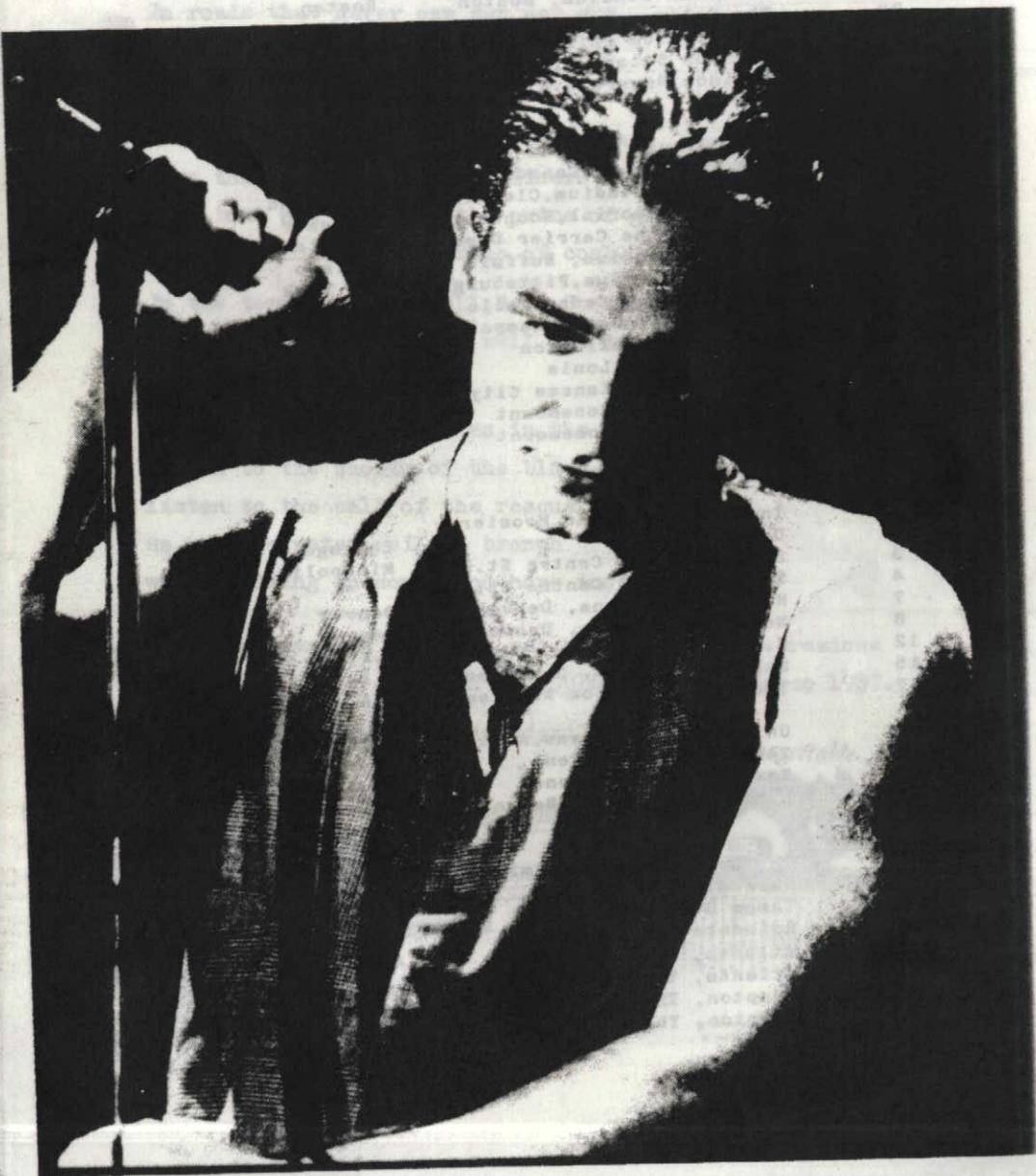


FIG. GIOVANNINI

# U2 WORLD SERVICE

Supplemento Esclusivo Agli Abbonati Di FIRE

N. 13 OTTOBRE 1987



The Joshua Tour USA Sept-December 1987

September

10	Nassau Coliseum Long Island	New York
11	Nassau Coliseum Long Island	New York
12	The Spectrum Philadelphia	Philly
14	Giants Stadium New Jersey	New York
17	Boston Gardens Boston	Boston
18	Boston Gardens Boston	Boston
20	R.F.K. Stadium, Washington	Washton
22	Sullivan Stadium, Boston	Boston
23	The Coliseum, New Haven	Philly
25	JFK Stadium Philadelphia	Philly
28	Madison Square G.N.Y.	New York
29	Madison Square G.N.Y.	New York

October

1	The Olympic Stadium Montreal	Montreal
3	C.N.E. Toronto, Canada	Toronto
6	Cleveland Stadium, Cleveland	Cleveland
7	The War Memorial, Rochester	Rochestr
9	Syracuse, The Carrier Dome	Buffalo
11	War Mem Stadium, Buffalo	Buffalo
13	3 River Stadium, Pittsburgh	New York
20	The UNidome, Cedar Falls	Waterloo
22	UNiversity Arena Champaigne	Champgn
23	Rupp Arena Lexington	Lexton
25	The Arena St. Louis	ST. Louis
26	Kemper Arena, Kansas City	Chicago
28	Chicago, The Rosemount	Chicago
29	Chicago, The Rosemount	Chicago

November

1	Indianapolis, The Hoosier Dome.	Chicago
3	St Paul Civic Centre St. Paul	Minapolis
4	St Paul Civic Centre St. Paul	"
7	McNicholls Arena, Denver	Denver
8	McNicholls Arena, Denver	Denver
12	B.C. Place Stadium, Vancouver	S.F.
15	Oakland Stadium, San Fran	L.A.
17	The Coliseum, Los Angeles	L.A.
22	University Of Texas, Austin	Austin
23	Tarrant County AREna,	FT Worth
24	Tarrant County Arena	FT Worth
26	L.S.U. State Univ Baton Rouge	Florida

December

3	The Orange Bowl, Miami	Florida
4	Raindate, Miami O.B.	Florida
5	Tampa Stadium, Tampa	Florida
6	Raindate	Atlanta
8	Atlanta, The Omni	Atlanta
9	Atlanta, The Omni	Atlanta
11	Hampton, The Coliseum	Hampton
12	Hampton, The Coliseum	Hampton

SPRINGHILL MINING DISASTER

(by Peggy Seeger)

In the town of Springhill, Nova Scotia  
down in the dark of the Cumberland mine  
there's blood on the coal and the miners lie

In roads that never saw sun nor sky  
In roads that never saw sun nor sky

In the town of Springhill  
often the earth will tremble and roar,  
when the earth is restless miners die  
with bone and blood is the price of gold,  
bone and blood is the price of coal.

In the town of Springhill, Nova Scotia  
late in the year of '88, well the day still comes  
and the sun still shines

well is dark as a grave as in the Cumberland mine  
listen to the shouts of the black-faced miners  
listen to the call of the rescue team  
we have no water, oil no branch  
we are living on songs and hope instead;

-Versione cantata dagli U2 nel corso della celebrazione  
del 25° anno di attività dei DUBLINERS il 7 Marzo 1987.

(Trascrizione di Patrizia Rizzi)

*The Unforgettable Fire*



An Exhibition Of Drawings by Survivors  
of the Hiroshima & Nagasaki Bombings

Presented by U2 for Dublin Street Carnival  
at the ORAVERNE ARTS CENTRE  
June 29th - July 5th

open - 11 - 5 Sat. - Sun., 10 - 8 Mon - Fri.

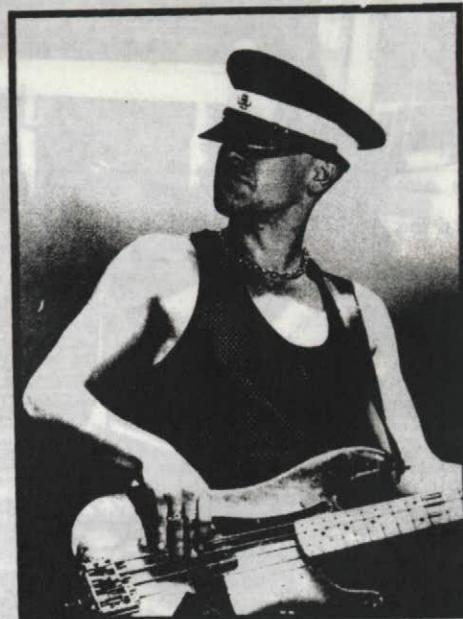
# CORK

8 Agosto 87

Cork 8 Agosto 1987. Al Pairc Uí Chacim solitamente teatro di battaglie agonistiche i football gaelico, si sono esibiti davanti a 55.000 gli U2 per l'ultima data del tour europeo (considerando che a gennaio gli U2 avranno suonato 120 volte in 8 mesi con una media di spettatori record, ma che non può fisicamente aumentare per mancanza di spazi più grandi degli stadi, può essere che si avveri il sogno di diventare una country band alle prese con sporadiche apparizioni a sorpresa in qualche sperduto pub irlandese).

Una giornata storica per CORK, la seconda cittadina irlandese, "una Napoli in piccolo senza porta" abitata da gente genuina, simpatica e poco formale; che ha vissuto un weekend indimenticabile, invasa com'era da una popolazione giovanile proveniente da tutta l'Irlanda e da tutto il mondo (non esagero: ragazzi da Boston e New York, dove i pochi biglietti in vendita erano subito scomparsi). Baciati dal sole, per una magica coincidenza unica parte dell'Irlanda sottratta alle piogge e alle nubi, in un'atmosfera priva di tensioni gli U2 hanno esercitato un diritto che non usufruivano più da molto tempo: quello di divertirsi suonando, "the right to party". Grazie ad un'audience ricettiva e attiva, si è creato un feeling, un'armonia particolare tra gruppo e folla; finalmente gli U2 si sono concessi senza remore, informali, naturali, non costretti nella parte di recitare se stessi, rendendo l'esibizione priva di quella patina di ripetitivo captata nelle

precedenti date europee. L'atmosfera era resa "selvaggia" da un lancio reciproco di bottiglie, mentre la folla esultante, ma un po' troppo su di giri (quanti giovanissimi crollavano a terra per intossicazione da birra, sapevate dell'esistenza della Guinness da 2 litri in bottiglie di plastica?) veniva al tempo stesso rinfrescata con secchi d'acqua e surriscaldata da un tape contenente hits singles storici dei Beatles. Bono & soci sono apparsi come spesso è successo durante "Stand By Me", quindi in successione tutto ciò che non potete sentire se non dalla più grande rock'n'roll band del momento con Bono sempre pronto al dialogo, non ferrato, ma spontaneo, quasi fosse riuscito a stabilire un contatto diretto con ognuno tra il pubblico. Indimenticabili momenti: Exit, che dà vita, tra suoni evidenti di chitarra e luci rosso fuoco, alla parabola dell'uomo religioso che diventò pericoloso, qualcosa che sta tra la confessione e l'esorcismo. People Get Ready, con l'immane ragazzo che ha dato quasi lezione di chitarra al "tipo che reggeva il microfono" e Sunday Bloody Sunday in una doppia versione acustica e tradizionale, che ne ha segnato probabilmente il momento culminante della comunione creatasi tra band e pubblico che ormai reagiva spontaneamente senza nessun bisogno di incitamento.



Un concerto informale dunque, favorito tra l'altro anche dal compleanno di Edge, che durante Party Girl ha visto emergere da una enorme torta di cartapesta sua moglie Aisling. Come sigillo della serata un regalo fuori programma quale "Out of Control", vecchio e abbandonato cavallo di battaglia e l'anatema finale "40". Per una volta U2 ed audience erano in posizioni identiche, allo stesso livello qualcosa di irripetibile, un fuoco indimenticabile che riscalderà ancora per molto i presenti allo spettacolo dell'anno (senza esagerazione!!).

Luca Testoni



# NEWS

- Al termine dell'autunnale tour americano gli U2 saranno all'inizio del 1988 in Australia, Nuova Zelanda e Giappone. Seguirà una data in Brasile al festival di Rio, un nuovo tour Europeo durante l'estate (Italia inclusa) per poi tornare in America nell'autunno '88 come conclusione del lunghissimo tour.
- La sera del 21.07.87 ha fatto la sua apparizione in scaletta "Spanish Eyes" durante il primo dei due concerti tenuti all'Olympiahalle di Monaco.
- Nel tour americano in corso di svolgimento in questi giorni si può invece annotare la performance di "Silver & Gold".
- Gli U2 hanno comprato per nove miliardi di lire il palazzo della Century Fox Film in Soho Square a Londra, come sede di un nuovo management.
- A Bruxelles l'08.07.87 il pullman che accompagna il gruppo nei brevi spostamenti è stato rubato subito dopo il loro arrivo compreso il guardaroba personale. Il tutto si è però risolto alla meglio con il ritrovamento del pullman.
- Bono ha composto tre nuove canzoni: "Lucille" suonata dal vivo a Glasgow, "When Love Comes To Town" destinata a B.B. King e la terza sarà inclusa nel nuovo album di T-Bone Burnette.
- A Dublino durante il concerto del 28.06.87 Lou Reed è salito sul palco durante BAD per cantare con Bono "Walk on the Wild Side".
- A Parigi 15.06.87 Bono e la cantante dei Clannad hanno duettato.

- La stampa irlandese ha dato notizia di una partecipazione degli U2 alla composizione della colonna sonora di un film intitolato "The Courier". Agli U2 si affiancheranno nella composizione del Soundtrack Elvis Costello e gli ottimi irlandesi Hot House Flowers.
- E' prevista invece per Natale l'uscita di un LP a favore dei bambini Handicappati che vede la partecipazione di: Madonna, Run DMC, Whitney Houston, The Eurythmics, The Pretenders, Bruce Springsteen, John Cougar... gli U2 saranno della partita con la composizione di un brano per il disco.
- All'inizio di Ottobre la stampa inglese (NME) ha dato notizia dell'uscita per Natale di un doppio live dei nostri contenente pezzi tratti dai concerti primaverili in America ed estivi in Europa. Nonostante il fatto che gli U2 stanno realmente registrando ogni singolo concerto del Joshua tour, la notizia appare a dir poco azzardata se non inventata di sana pianta (non si può mai dire però, la provvidenza non ha limiti).
- Prevista per ottobre / novembre l'uscita dell'attesissimo disco di Robbie Robertson in cui gli U2 hanno suonato al gran completo in un brano.

A cura di Guido Sapienza

- + Disponibile a Lire 60.000 l'intero concerto degli U2 a Roma, Stadio Flaminio 27.05.87 in videocassetta.  
Rivolgersi a: RICCARDO MAMELI Via Vigna Corsetti 4  
00146 ROMA.

Gualmini Andrea	VIA ALDO MORO	20067	PAULLO
Fabiani Giovanni	Via Decio Filippini 22	00136	ROMA
Poggi Leonarda	V.le Med. D'Oro 232	00136	ROMA
Basso Luisella	Via Busta 28	00136	ROMA
Farci Rita	Via D.Ragona 10	00144	ROMA
Zuccarini Alberto	Via Donna Olimpia 166	00152	ROMA
Mellace Helga	Via Caffaro 72	00154	ROMA
Acciavatti Marco	Via Britannia 26	00183	ROMA
Corsi Massimo	Via P.Micca	03037	PONTECORVO (FR)
Megale Laura	Via Marsicana 37/A	03039	SORA (FROSINONE)
Pisa Cornelio	Via Giansanti 21	04019	TERRACINA (LT)
Nieddu Maria Nilda	Via Abruzzi 33	07033	OSILO (SS)
Matteucci Marco	Campo Battaglia 18	08100	PERUGIA
Aru Vincenzo	Via P. di Piemonte 15	09010	GIBA (CA)
Sarritzu Gianni	Via Gioberti 19	09045	QUARTU S.ELENA (CA)
Sau Lorenzo	Via Paganini 48	09045	QUARTU S.E. (CA)
Deriu Betty	Via Pontida 9	09100	CAGLIARI
Concas Donata	Via Mameli 26	09100	CAGLIARI
Mostallino Laura	Via Mattei 26	09121	CAGLIARI
Comoglio Paolo	V.S.Franc.D'Assisi 9	10078	VENARIA (TO)
Caputo Marco	Via Balzico 9	10137	TORINO
Caldero Viviana	Via Lanzo 67	10148	TORINO
Alessandria Gianfranco	Via Cortemilia 92	12051	RICCA D'ALBA (CN)
Sibilla Gianni	P. II Regg. Alpini 2	12100	CUNEO
Torre Marina	Via Golzio 11	13051	BIELLA
Strobino Paolo	Via Avogadro 26	13051	BIELLA (VC)
Viana Elisabetta	Via Garibaldi 11	13062	CANDELO (VC)
Scaravilli Antonella	Regione Zerbi 24	15050	CARBONARA SCRIVIA
Cavella Piero	Via Arzani 59	15057	TORTONA (AL)
Bogliolo Fabrizio	Regione Mogliette 29	15060	SILVANO D'ORBA (AL)
Lorenzon Susy	Via XX Settembre 22	16030	ZOAGLI (GE)
Gatti Michela	C.so Paganini 21/a	16125	GENOVA
Anfigeno Marco	Via Casaregis 1/17	16129	GENOVA
Usiglio David	Via Dei Platani 18a/10	16139	GENOVA
Garbarino Paola	Via Giacometti 10/4	16143	GENOVA
Franzoni Grazia	Via Morando 4/6	17011	ALBISSOLA (SV)
Ialenti Alessio	Via Giov. Italia 17/16	17019	VARAZZE (SV)
Morizio Anna	Via Liguria 4	17028	SPOTORNO (SV)
Beltrame Wolmer	Fraz. Goala 7	18059	TRIVERO (VC)
Gianfranceschi Beppe	Via S.Francesco 14	19038	SARZANA (SP)
Della Vedova Maurizio	Via Quarto 9	20014	NERVIANO (MI)
Meroni Enrico	Via Papa Giov. XXIII	20030	LENTATE SUL SEVESO (MI)
Pennati Claudio	Via Clerici 14	20032	CORMANO (MI)
Coggi Alessandro	Via Lamarmora 19/b	20037	PADERNO DUGNANO (MI)
Sgrazutti Paolo	Via Volturmo 80	20047	BRUGHERIO
Tomiato Michele	Via Cortelunga 10	20052	MONZA (MI)
Cappi Vanna	Via Pergolesi 7	20053	TACCONA-MUGGIO'
Parma Stefano	Via Vigorelli 14	20054	NOVA MILANESE (MI)
Facchinetti Marco	Via De Gasperi 16	20065	INZAGO (MI)
Ceccarelli Paola	Via Milano 10	20067	PAULLO (MI)
Brusani Luisa	Via Carducci 49/b	20073	CODOGNO (MI)
Albini Gloria	P.le 3 Agosto	20075	LODI

LISTA SOCI SOSTENITORI FIRE (parte 1)

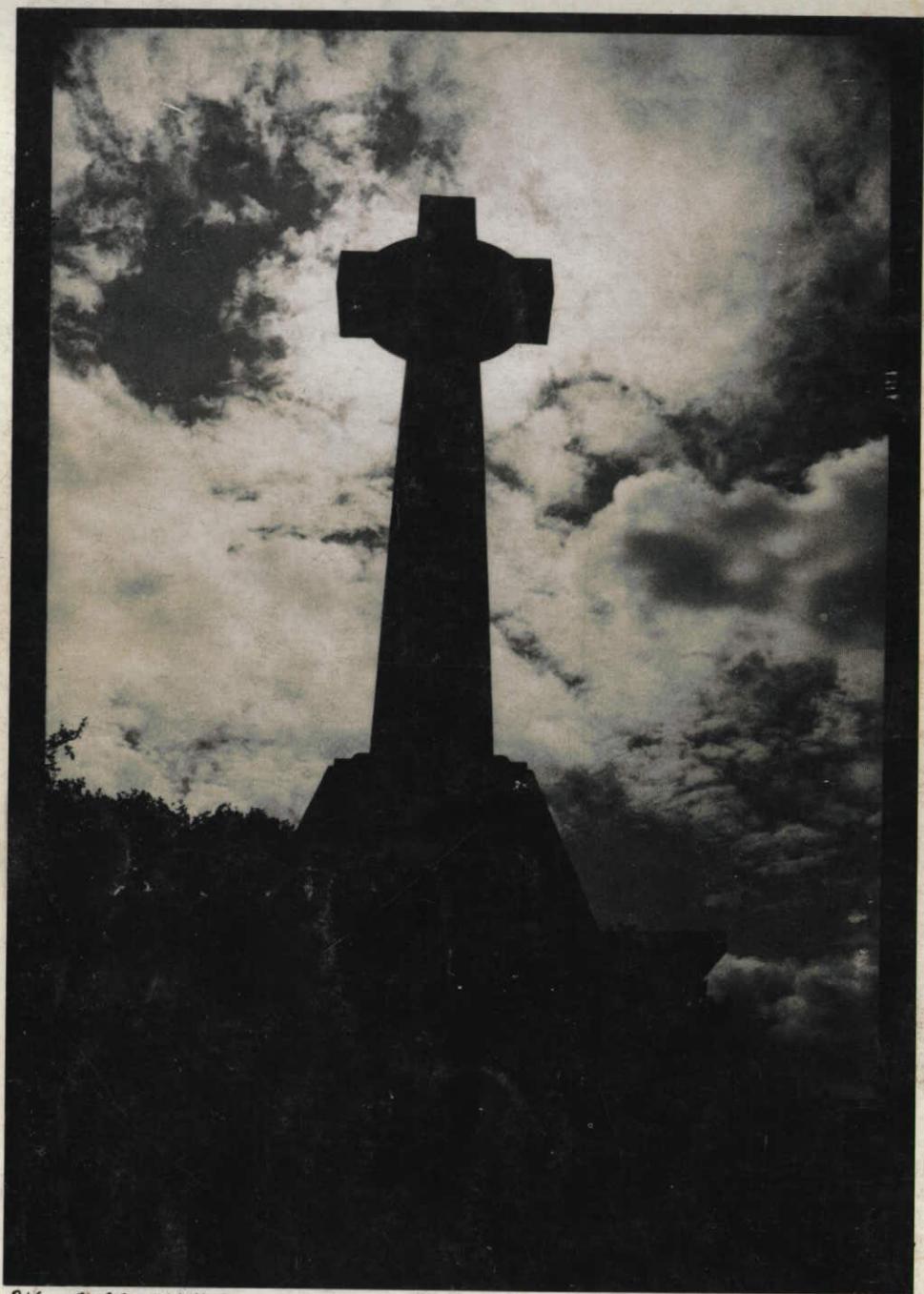
Mazzone Monica	Via F.lli Cervi 7	20090 SEGRATE (MI)
Belletti Alessandra	Via De Marchi 10	20092 CINISELLO BALSAMO (MI)
Bonissi Antonella	Via Cervino 31/b	20095 CUSANO MILANINO (MI)
D'agostina Simona	Via Erba 14	20095 CUSANO MILANINO (MI)
Stroppa Marco	Via Nnfea 1	20095 CUSANO MILANINO (MI)
Pignatti Carlo	Via Gramsci 24	20097 SAN DONATO MIL. (MI)
Fabbris Gabriella	Via Montegrappa 238	20099 SESTO S.G. (MI)
Villa Roberta	Via Ariosto 215	20099 SESTO S.G. (MI)
De Pra Ivan	Via Cairoli 115	20099 SESTO S.S. (MI)
Castelli Mauro	Via Corridoni 64	20099 S.S.GIOVANNI (MI)
Viscardi Monica	Fara F	20124 MILANO
Pellegrini Loredana	Piazza Goletti 2	20131 MILANO
Mericio Roberto	L.oo Gemiti 3	20131 MILANO
Mazoldi Anna	V.le Damoania 29	20133 MILANO
Sacchini Alberto	Via Abetone 18	20137 MILANO
Basilico Laura	Via Valsugana 6	20139 MILANO
Driani Massimo	V. Antonio Giovanola	20142 MILANO
Simeoni Luigi	Via C. Baroni 256	20142 MILANO
Murdaca Domenico	Via Foppa 52	20144 MILANO
Besta Fabri	Via Primaticcio 209	20147 MILANO
Grandi Valerio	Via Pergine 4	20148 MILANO
Mileti Massimo	V.le S.Gimignano 10	20148 MILANO
Colaiuta Francesca	Via Cilea 120	20151 MILANO
Gomarasea Anna	Via Arese 12	20159 MILANO
Pegolo Adriana	Via A.Doria 17	21013 GALLARATE (VA)
Terzetti Cinzia	Via Varese 25	21013 MALGESSO (VA)
Ghiringhelli Giuseppe	Via Marsala 24	21022 BRUNELLO (VA)
Santacroce Giovanna	Via Lusardi 30	22017 MENAGGIO (CO)
Frigerio Vittorio	Via Monte Rosa 23	22040 LURAGO D'ERBA (CO)
Bricchetti Serenella	Via Marconi 23	22058 OSNAGO (CO)
Fumagalli Maurizio	Via Volta 73	22065 CASSAGO B.ZA (CO)
Rullo Gino	Via Moro 7	22070 VENIANO (CO)
Carati Paolo	Via Friuli 9	22074 LOMAZZO (CO)
Restelli Sabrina	Via Donizzetti 45	22078 TURATE (CO)
Luraschi Daniele	Via Bianchi Giovin	22100 COMO
Ferrari Ferrv	Via De Cristoforis 9	22100 COMO
Della Valle Sonia	Via Oriolo Monastero	23010 BERBENNO VALT (SO)
Brembilla Gianpaolo	Via G.Leopardi 2	24040 BONATE DI SOTTO (BG)
Caldara Silvia	Via Roma 16	24047 TREVIGLIO (BG)
Giupponi Francesca	Via Pizzocchino 5	24100 BERGAMO
Felter Fabrizio	Orre Nazzari 58	25024 LENO (BS)
Selogni Luca	Via Cavour 21	25030 PARATICO (BS)
Armani Franco	Via Bellini 16	25031 CAPRIOLO (BS)
Bonomi Leonardo	Via Luzzatti 40	25100 BRESCIA
Lattuatì Michela	St. V. Galliate 681	27036 MORTARA (PV)
Liberali Davide	Via Cazzola 32	27040 PINAROLO PD (PV)
Giorgio Giuseppe	Via Ravenna 7	28100 NOVARA
Ferrante Milena	Via P.Micca 3	28100 NOVARA
Elefanti Claudio	Via D.Chiesa 1/b	29015 CASTEL SAN GIOVANNI
Facchini Lino	Via XX Settembre 62	29100 FIORENZUOLA D'ARDA (PC)
Massari Silvia	Via Appiani 16	29100 PIACENZA
D'Altri Manuela	Via Cesenatico	2955 P.PIETRA CESENA (FORLI)

LISTA SOCI SOSTENITORI FIRE (parte 1)

Gobbin Loredana	V.le S.Marco 73	30173 MESTRE (VE)
Masarotti Francesco	Via Div. Julia	33044 MANZANO (UD)
Ponontin Anna	V.le Libertà 50	33170 PORDENONE
Scarpa Franco	Via Ceriani 4	34074 MONFALCONE (GORIZIA)
Campagnolo Luigi	Via Sega 35	35010 S.GIORGIO IN BOSCO (PD)
Bragagnolo Massimo		35018 S.MARTINO DI LUPARI (PD)
Marcato Stefania	Via San Paolo 29	35030 SELVAZZANO (PD)
Dalla Vecchia Franc.	Via Algarotti 5	35105 PADOVA
Zanon Warner	Via de Fosetti 8	35133 PADOVA
Chiarotti Giampaolo	Via dei Colli 182	35134 PADOVA
Bonamigo Stefano	Via San Zeno 46	36022 CASSOLA (VI)
Gramola Massimiliano	Via Rio 13	36030 ZUGLIANO
Leonardi Raffaella	Via Pontiali 27	36030 ZUGLIANO (VI)
Cocco Lide	Via Fantoni 42	36070 CASTELGOMBERTO (VI)
Zorzo Cristina	V. Lago di Lugano 23	36100 VICENZA
Magro Fabio	Via N. de Conti 12	36100 VICENZA
Tenca Laura	P.zza Unità d'Italia 2	37013 CAPRINO (VR)
Finardi Emanuele	Via Romagnoli 12	37100 VERONA
Bertoldi Stefania	Via Gorizia 2/a	37100 VERONA
Modugno Mario	Via del Capitol 1	37131 VERONA
Molinari Liliana	Via Sass Maor 1	38054 TONADICO (TN)
Garbari Paolo	P.zza S.Valentino	38070 VEZZANO (TN)
Tomasi Fulvio	Via Lung'Adige 6/2	38100 TRENTO
Bonarelli Elena	Vic. Farco Sud 1/8	40018 S.FIETRO IN CASALE (BO)
Bacchi Elisabetta	Via Meloncello 18/2	40135 BOLOGNA
Lucchi Antonella	Via Martelli 11/4	40138 BOLOGNA
Michellini Carlo	Via S.Manicardi 19	41012 CARPI (MO)
Malaguti Angelita	Via Boito 16	41013 CASTELFRANCO EM. (MO)
Ascarì Gabriella	Via Bologna 17	41015 NONANTOLA (MO)
Calzolari Fabrizio	Via Calatafimini 22	41037 MIRANDOLA (MO)
Guidelli Angelo	Via Moncalieri 30	41049 SASSUOLO (MO)
Barbieri Erika	Piazza Amendola 15	41053 MARANELLO (MO)
Bettelli Monica	Via Cuba 60	41100 MODENA
Braglia Dino	Via Pilastrello 2	42010 ARCEO (RE)
Benvenuti Marika	Via Smetana 5	42100 REGGIO EMILIA
Aiolfi Lucia	Via Bonatto 75	43019 SORAGNA (PR)
Prevoli Olivia	Case Papi 10	43020 BEDUZZO (PR)
Gamberi Chiara	Via G.B. Scanaroli 60	43100 MODENA
Begni Flavia	Viale Leon d'oro 4/a	43100 PARMA
Gussoni Barbara	Via Benedetta 65	43100 PARMA
Fattori Silvia	Via Compiani 5	43100 PARMA
Govoni Laura	Via Zigalotto 2	44040 MORELLI (FE)
Tartari Andrea	Via Bulgarelli 8	44100 FERRARA
Bassi Pia	Via Allende 10	45036 FIGAROLO (RO)
Masavacca Giuseppe	Via Romeo Romei 30	46026 PUISTELLO (MN)
Granerì Francesca	Via Dusei 4	46030 POMTERLAND (MN)
Donati Sabrina	Via Alassio 130	47020 DIEGARO DI CESENA (FO)
Maldini Laura	Via Grado 15	48100 RAVENNA
Mazzotti Rita	Via Belfiore 11	48100 RAVENNA
Iacopini Susanna	Via Giusti 56	50041 CALENZANO (FI)
Nocentini Daniele	V.le Gori 9	50123 FIRENZE
Scarpelli Niccolò	Via Pisana 116	50143 FIRENZE

LISTA SOCI SOSTENITORI FIRE (parte 1)

Carobbi Giacomo	Via Borgognoni 18	51100 PISTOIA
Sassoli Liana	Via Nazionale 82	52012 BIBBIENA STAZIONE (AR)
Barbuffi Luciana	Via Emoriccia 282	53048 SINALUNGA (SIENA)
Morbanti Cinzia	Via Cassia Nord 25	53100 SIENA
Salerno Grazia	Via S.Marco 177	55100 LUCCA
Galli Manlio	Via di Mezzo 4	55100 LUCCA
Targa Paola	Via Centro 52	57135 VERONA
Caracci Marialetizia	V.Manin 3	58100 GROSSETO
Blasetti Giovanna	Via Polonia 13	60035 JESI (AN)
Marrocchi Marco	Via Imp. Sportivi	62010 APPIGNANO (MC)
Carunchio Filippo	Via Tronto 20	66054 VASTO (CH)
Straganede Filippo	V. Papa Innoc. XII 42	70100 BARI
Di Gilio Francesco	Via Che Guevara 4	70100 BARI
Mincuzzi Mariangela	Via Suglia 8	70126 BARI
Galli Francesco	Via M.Troisi 21	70126 BARI
Terraglia Antonietta	Via Galiani 12	71100 FOGGIA
Cati Roberto	Via Bruno Giordano 56	72100 BRINDISI
Confuorto Fiore	Via Lufrano 72	80040 VOLLA (NA)
Arena Valentina	Via D'annunzio 10	80053 CASTELLAMARE DI STABIA
D'aleccio Giovanni	V.le Kennedy 311	80125 NAPOLI
Santoro Titti	Via Epomeo 59	80126 NAPOLI
Daniele Paola	V. S.Maria Cubito 550	80145 NAPOLI
Mignone Igino	Via F.Flora 31	82100 BENEVENTO
Scauzillo Massimo	Via de Filippis 43	84100 SALERNO
Mercurio Isabella	V. Brigade Catanz. 35	88060 S.MARIA DI CATANZARO
Bragano Francesco	Via S.Elia 22	89015 PALMI (RC)
Musulino Giovanna	Via Del Croix 8	89052 Campo Calabro (RC)
Ferrara Vincenzo	Via Maria Ausiliatrice	95030 GRAVINA (CA)
Finocchiaro Ugo	Via Dott. Consoli 16	95124 CATANIA
Romano Roberta	Via Addolorata 14	96100 SIRACUSA
Cippardi Alessandro	Via Princ. Amedeo 139	BARI
Mammone Francesca	Via Bologna 16/b	BRESSO (MI)
Valentinetti Annamaria	77 Windmill Hill	ENFIELD MIDDX. INGHILTERRA
Valentini Cristina	Corso Firenze 45/9	GENOVA
Cazzola Vanessa	Via Fabrizi 69/10	GENOVA
Parri Elisabetta	Via Borsino 3	LIMITE S ARNO 50050 (FI)
Fanton Alessandra	Via Masetto 49	MAGLIO DI SOPRA (VI)
Leoni Daniele	Via Veneto 29	OSTERIA GRANDE 40060 (BO)
Fumagalli Fabrizio	Via Osimo 4	PIACENZA
Voltoлина Ondino	V.S.Marco 1103	SOTTOMARINA (VE)



PIC. GIOANNINI